

BOZZA

*Atti Incontri Tramontani XVI edizione, Costa Valle Imagna, Bg, 22-24 settembre 2006*

GLI ELEMENTI DEL PAESAGGIO PASTORALE DEL LARIO INTELVESE  
IDENTIFICAZIONE, RECUPERO, RIFUNZIONALIZZAZIONE

M. CORTI<sup>1,2</sup>, P. SCARZELLA<sup>1,3</sup>, L. TRIVELLA<sup>1</sup>

<sup>1</sup>Appacuvi (Associazione per la protezione del patrimonio artistico e culturale della Valle Intelvi), Laino (Co),

<sup>2</sup>Università di Milano, <sup>3</sup>Politecnico di Torino.

**1. Introduzione**

*1.1. Paesaggi e paesaggio*

*1.2. Gli aspetti metodologici*

*1.3. L'individuazione degli elementi del paesaggio*

**2. Gli aspetti metodologici**

*2.1. L'area di studio: inquadramento geografico ed orografico*

**3. L'individuazione degli elementi del paesaggio**

*3.1. La componente vegetazionale: generalità*

*3.2. La classificazione e la rappresentazione delle caratteristiche vegetazionali: la carta dei tipi vegetazionali*

*3.3. Le schede della vegetazione e delle principali componenti flogistiche*

*3.4. Vegetazione, paesaggio vegetale, paesaggio antropico*

**4. La componente animale del paesaggio**

**5. La componente antropica del paesaggio**

*5.1 Aalp, alpètt, muunt, cassin da muunt: forme e modelli della colonizzazione pastorale*

*5.1.1. - Gli aalp*

*5.1.2. I muunt*

*5.1.3. Una realtà in stretta interdipendenza*

*5.2. La colonizzazione pastorale trezzina*

*5.3. Elementi della componente antropica del paesaggio*

**6. Situazione e prospettive**

*6.1 Aalp e muunt oggi*

*6.2 Recupero, conservazione, rifunionalizzazione*

**7. Conclusioni**

**Bibliografia**

**1. Introduzione**

Lo studio, ancora in fase di svolgimento, di cui si espongono in questa sede l'impostazione e una parte dei risultati, intende rappresentare un modello per l'individuazione di elementi suscettibili di tutela ex d.l. 22/06/2004 n. 41 nell'ambito di un contesto paesistico montano caratterizzato dalla presenza di forme di una colonizzazione pastorale pregressa particolarmente intensa. Tale modello si prefigge anche lo scopo di incoraggiare il riconoscimento del valore culturale di siffatti contesti, cui non sempre si tende ad accordare quel valore attribuito ad alcuni paesaggi agricoli.

L'area interessata allo studio è rappresentata dal Massiccio del M. Galbiga, una formazione montuosa prealpina, con culmine a 1.691 m, situata tra il bacino del Lario e quello del Ceresio. I problemi che si pongono in sede di identificazione e di catalogazione dei beni culturali presenti in un simile contesto sono legati alla presenza, oltre che di manufatti, anche di elementi in cui gli aspetti antropici e naturali appaiono inscindibili e alla rapida trasformazione e degrado degli uni e degli altri, una volta venuta meno - a causa delle profonde trasformazioni della struttura sociale ed agricola - la continua e capillare opera di manutenzione precedentemente loro assicurata. A fronte di questi aspetti problematici, comuni agli ambiti paesaggistici pastorali alpini, l'area presenta interessanti e particolari elementi di contrasto e di varietà, legati sia alle diverse condizioni microclimatiche (le fasce altitudinali che si susseguono rapidamente in relazione alla ripidità dei pendii modellati dai ghiacciai del quaternario, la differenza di esposizione dei versanti, la minore o maggiore influenza lacustre) che alla complessità che assumevano - in passato - le forme della colonizzazione pastorale stessa. Ulteriori elementi di interesse e di stimolo all'approfondimento dell'analisi sono derivati dalla buona disponibilità di fonti storiche (almeno a partire da tre secoli a questa parte), cui, sul terreno, fa riscontro la presenza di manufatti di pari antichità, in alcuni casi sono ancora chiaramente leggibili nonostante (o grazie?) all'abbandono subito alla metà del secolo scorso che li ha preservati da rifacimenti e trasformazioni.

A questi elementi vanno aggiunte la persistenza nell'area considerata di una sia pure depotenziata attività alpicolturale che, sulla base di un processo di rifunzionalizzazione e di recupero di valori anche economici - in cui il ruolo delle valenze paesistiche e culturali può rappresentare una componente fondamentale - potrebbe assicurare una tutela e una conservazione dinamica dei beni individuati. Sul piano conoscitivo ed interpretativo lo studio del settore più elevato dell'area può avvalersi dell'inserimento in un progetto di analisi territoriale, divulgazione e valorizzazione a più vasto raggio riguardante 'le valli tra i due laghi' (la valle del Lirone sul versante intelvese e la val Perlana su quello lariano tremezzino) e comprendente anche i centri abitati e le aree agricole di pertinenza dei medesimi centri oltre che il comprensorio più propriamente pastorale oggetto del presente contributo. Tale progetto è incentrato sulle figure dei 'Magistri' intelvesi nel loro rapporto con il territorio di origine, i loro lasciti e segni visibili<sup>1</sup>. La collocazione dello studio specifico nell'ambito di un più ampio lavoro di ricostruzione dei paesaggi del 'paese' appare una condizione privilegiata poiché consente di evitare il rischio di isolare la componente in esame - nella fattispecie quella pastorale - dall'insieme dei processi di costruzione del volto del paese medesimo. In particolare evita di cadere nella tentazione di considerare la colonizzazione pastorale, con le sue forme e i segni impressi al paesaggio, quali fenomeni archetipici, al di fuori delle dinamiche storiche e sociali delle comunità che, qui, ma anche nelle valli più interne della catena alpina, sono state caratterizzate dalla presenza di attività commerciali, minerarie ed industriali nonché dai fenomeni di emigrazione più o meno stagionale e a raggio più o meno ampio.

Il caso del Massiccio del Galbiga mette in evidenza le strette interdipendenze tra l'attività pastorale e le vicende dell'economia, della società, delle istituzioni in un contesto esemplare dove l'interesse prevalente degli intelvesi per l'emigrazione qualificata dei 'Magistri' (apprezzati costruttori e decoratori, che per dieci secoli hanno migrato per l'Europa) consentiva ai contadini-allevatori della

---

<sup>1</sup> Cfr P. SCARZELLA, L. TRIVELLA, M. CORTI, *Paese e paesaggio dei 'Magistri' intelvesi. Caratterizzazione storica, recupero compatibile, fruizione sostenibile*, in: *La fruizione sostenibile del bene culturale*, Firenze, 2006, pp. 46-51; le premesse del presente studio sono già state esposte in alcuni nostri contributi preliminari: M. CORTI M., S. LAMBERTI, *La riqualificazione e la valorizzazione del paesaggio silvo-pastorale delle alpi pascolive della Tremezzina e del gruppo del Generoso*, in: Atti del convegno «Riqualificare le risorse umane per la conservazione e valorizzazione del patrimonio costruito e paesaggistico-ambientale», Abbazia dell'Acquafredda, Lenno (Co), 10 maggio 2003, la Valle Intelvi, Quaderno n. 9, 2004, pp. 255-272; P. SCARZELLA, *Il paesaggio delle valli e dei laghi dei Magistri e la sua conservazione*, in: Atti del convegno «Riqualificare le risorse umane per la conservazione e valorizzazione del patrimonio costruito e paesaggistico-ambientale», Abbazia dell'Acquafredda, Lenno (Co), 10 maggio 2003, la Valle Intelvi, Quaderno n. 9, 2004, pp. 237-245.

riviera tremezzina<sup>2</sup> di espandere la colonizzazione pastorale nel territorio limitrofo rinforzandone la vocazione pastorale. Il tono dell'attività economica locale (caratterizzato dalla presenza in Tremezzina di importanti operatori del commercio e dei trasporti<sup>3</sup>) e la presenza delle valenti maestranze intelvesi, si riverberano sulla realtà pastorale attraverso la realizzazione di complessi e solidi fabbricati d'alpe sin dal XVIII secolo. Non mancano di emergere anche le connessioni tra attività pastorali ed estrattivo-industriali sul terreno delle modalità di uso della risorsa forestale in un'area caratterizzata, in secoli passati, dalla forte produzione e consumo in loco di legna da ardere e di produzione di carbonella per l'esportazione.

Dal punto di vista metodologico lo studio intende verificare le potenzialità di un approccio transdisciplinare che coniughi strettamente la storia sociale (anche nei suoi riflessi economici ed istituzionali), con l'analisi territoriale e paesaggistica e con aspetti naturali, forestali, agronomici e zootecnici e, sul piano metodologico, la ricerca archivistica con la ricognizione e lo studio sul campo. Non meno interessanti appaiono, però, anche le finalità conoscitive in un campo di studi (la storia della colonizzazione pastorale) oggetto nel passato di pregevoli indagini di taglio geografico ed etnografico ma al di fuori della preoccupazione di una ricostruzione sistematica di un'evoluzione storica collocata nel quadro delle trasformazioni sociali complessive<sup>4</sup>.

Al di là delle sia pure importanti esigenze di tipo scientifico lo studio risponde anche ad altre finalità di rilevanza sociale più immediata:

- contribuire alla implementazione degli archivio della memoria del territorio attraverso il censimento, la catalogazione e la conservazione delle informazioni relative a segni paesistici e fonti orali destinati alla scomparsa;
- predisporre strumenti conoscitivi ed interpretativi ai fini di fornire contenuti e supporti alla fruizione del territorio in chiave turistico-culturale e turistico-educativa;
- individuare testimonianze materiali meritevoli di interventi di recupero e conservazione;
- formulare proposte di rivitalizzazione, qualificazione e ridefinizione delle attività agropastorali alla luce dell'integrazione dell'attività agrocasaria con le funzioni turistiche, culturali ed educative.

Le azioni qui delineate possono trovare una loro sintesi nel medio periodo in una proposta progettuale ecomuseale mentre nel breve periodo e limitatamente agli aspetti divulgativi si inseriscono nel quadro di operatività del progetto Interreg IIIA Italia-Svizzera sul tema del Turismo negli alpeggi” che vede come capofila la Comunità del Lario Intelvese e, tra i partner, l'Appacuvi (Associazione per la promozione del patrimonio ambientale e culturale della valle Intelvi).

### *1.1. Paesaggi e paesaggio*

Il paesaggio pastorale viene – non senza ragione – percepito come ‘seminaturale’ esprimendo con questa qualificazione il concetto della supposta prevalenza della componente ‘naturale’. In realtà il paesaggio pastorale (o, meglio, silvo-pastorale, dal momento che i boschi – almeno nei nostri ambienti alpini e prealpini - rappresentano l'immane quinta degli spazi pascolivi) può rappresentare qualcosa di totalmente diverso dal paesaggio ‘naturale’ che si instaurerebbe in

---

<sup>2</sup> E' identificato con il nome di Tremezzina il territorio comprensivo dei comuni di Colunno, Ossuccio, Sala comacina, Lenno, Mezzegra e Tremezzo tutti affacciatesi sulla riva lariana.

<sup>3</sup> Per le importanti famiglie di commercianti di Tremezzo che emigrarono permanentemente in Germania divenendo banchieri cfr. L. PINI, *Tremezzo il paese dove fioriscono i limoni*, Milano, 2003.

<sup>4</sup> Cfr. R. PRACCHI R. *Il fenomeno della transumanza sul versante italiano delle Alpi*, Como, 1942; R. PRACCHI, *La casa rurale nella montagna lombarda. Settore occidentale e settentrionale*, in: Nangeroni G., Pracchi R., *La casa rurale nella montagna lombarda*, Firenze, 1955; S. SGANZINI, *La voce "Alp" e i suoi derivati nei dialetti della Svizzera italiana* in: «Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana», Vol. I, Lugano, 1957, p. 90-122.

assenza di interventi antropici ovvero sotto l'influsso dei soli fattori climatici e geologici. Il paesaggio pastorale è – tranne che in situazioni di utilizzo di grandi praterie naturali mediante sistemi bradi – un paesaggio culturale, come il paesaggio agricolo. Esso è caratterizzato dalla sovrapposizione di diversi paesaggi le cui influenze si condizionano reciprocamente, e che, singolarmente prese, possono risultare più o meno forti, lasciando quindi maggiore spazio all'estrinsecazione delle altre. Il risultato delle influenze pregresse dei diversi paesaggi, nei loro effetti cumulativi e di interazione reciproca passata e presente, è il paesaggio visibile quale è possibile osservare nel presente. Non meno reali, però, sono i paesaggi sottesi al piano del paesaggio visibile, tanto più importanti quanto più intendiamo comprendere non solo come si è formato il paesaggio che si apre ai nostri occhi ma anche come evolverà. Nel caso del paesaggio pastorale i paesaggi 'sotto la superficie' possono essere individuati nei seguenti<sup>5</sup>:

- *paesaggio geobotanico* (influenzato solo dalle caratteristiche climatiche e geologiche);
- *paesaggio antropico* (costituito dalle influenze recenti e remote dell'attività umana sul territorio);
- *paesaggio animale* (costituito dalle influenze della presenza degli erbivori domestici e selvatici nella loro interazione con la componente vegetale).

Il paesaggio animale insieme a quello antropico potrebbe essere compreso in un 'paesaggio zooantropico' (il pascolo è definito a volte paesaggio antropozoogenico) se non che, la recente evoluzione della realtà silvopastorale alpina con la reintroduzione di varie specie di ungulati selvatici precedentemente scomparsi, ci mette di fronte a realtà in cui la fauna selvatica produce effetti tutt'altro che trascurabili sulla copertura vegetale e, a volte, difficilmente distinguibili da quelli della fauna domestica. Anche la generale riduzione del 'carico' dei pascoli (espressione del rapporto tra numero di animali che utilizzano il pascolo, riferiti ad unità standard, e la sua superficie) e l'introduzione di forme di modalità di pascolamento molto estensive tendono ad avvicinare l'interazione tra la vegetazione e gli erbivori domestici a quella con i selvatici e a far considerare il fattore animale comprensivo della fauna domestica e selvatica quale elemento a sé. In ogni caso il paesaggio reale, risultato delle influenze così individuate può essere – ai fini di classificazione e di analisi – suddiviso nei seguenti elementi:

- *componente vegetazionale*: comprende tutte le formazioni arboree, arbustive ed erbacee indipendentemente dal loro utilizzo da parte dell'uomo (diretto o mediato dagli erbivori domestici) e dalla loro 'artificialità', escludendo solo piante singole o a gruppi appositamente collocate secondo certi schemi dall'uomo per svolgere funzioni analoghe a quelle dei manufatti;
- *componente antropica*: costituita dai manufatti, ma anche da tutti quegli elementi legati ad un intervento diretto dell'uomo sul paesaggio quali le sistemazioni del terreno, i fossati, le piantumazioni, le siepi vive;
- *componente animale*: rappresentata dalla presenza degli animali domestici stessi, elemento integrante del paesaggio, nonché da specifici, più o meno durevoli, effetti sul paesaggio della varie attività svolte dagli animali.

## 2. - *Gli aspetti metodologici*

L'individuazione delle tipologie degli elementi costitutivi del paesaggio è stata eseguita applicando lo schema delle componenti del paesaggio esposto nel capitolo precedente. Una volta verificati, mediante una prima fase di ricognizione del territorio, gli elementi caratteristici per ogni componente si è proceduto alla localizzazione sul terreno degli elementi stessi, sia in seguito a

---

<sup>5</sup> L'importanza del paesaggio animale e la sua usuale sottovalutazione è stata evidenziata nella classificazione dei paesaggi proposta da Alberto Farina nella sua opera *Ecologia del paesaggio. Principi, metodi, applicazioni*, Milano, 2001, p. 73 ssg.

rinvenimento diretto che alla verifica delle informazioni fornite dalle diverse fonti: mappe e registri catastali (sommariatori, registri dei possessori, classamento)<sup>6</sup>; cartografia IGM (rilievi XIX sec. e anni '30 del XX secolo), Carta tecnica regionale 1: 10.000, Orfotofo.

La componente diacronica dello studio si è avvalsa anche di altre fonti archivistiche rinvenibili presso gli Archivi di Stato di Milano e di Como dove sono stati consultati i fondi relativi ai catasti, quelli del Censo, i registri della Prefettura di Como; sono in corso di consultazione i fondi degli archivi comunali (recentemente oggetto di riordino). Sono state consultate le non numerose opere di autori locali e ci si è avvalsi anche delle testimonianze orali di testimoni della vita rurale tradizionale anteriore agli anni '60 del secolo scorso. I diversi elementi paesaggistici sono stati oggetto di rilievi fotografici e in funzione delle loro caratteristiche spaziali (puntiformi, areali, lineari) riportati in un GIS (Geographic information system). L'analisi della copertura vegetale è stata eseguita mediante fotointerpretazione integrata da rilievi a terra come successivamente descritto (cap. 3.2).

### *2.1 - L'area di studio: inquadramento geografico ed orografico*

La zona considerata comprende la fascia altitudinale tra 1.000 m di altitudine ed il piano sommitale (collocato tra 1.400 e 1.700 m) della catena montuosa che si erge ad E del solco vallivo dei due Teli<sup>7</sup>, coincidente con quello principale della valle Intelvi, tra il Lago di Como da una parte e il Lago di Lugano nonchè la depressione Porlezza-Menaggio (occupata nel mezzo dal Lago del Piano) dall'altra. Il limite di 1.000 m è, ovviamente, arbitrario ed è stato utilizzato in quanto dal punto di vista della vegetazione coincide con il limite inferiore del 'piano montano' che, nel settore prealpino, cui l'area appartiene, si estende fino a 1.900 m<sup>8</sup>. Il limite di 1.000 m è anche indicato da alcuni autori come limite convenzionale per distinguere, nell'area alpina e prealpina, i fenomeni dell'alpeggio (con le relative forme di insediamenti pastorali e di utilizzazione pastorale) da altre modalità di utilizzo dei pascoli montani<sup>9</sup>. L'area così definita ha un'estensione di 26,4 km<sup>2</sup> ed è per il 56% collocata nel bacino idrografico del lago di Lugano. In essa ricadono porzioni del territorio dei seguenti comuni: Blessagno, Pigra, Laino, Ponna, Claino con Osteno (in valle Intelvi, Comunità Montana del Lario Intelvese), Porlezza, Bene Lario, Grandola ed Uniti (nella depressione Porlezza-Menaggio, compresa nella Comunità Montana delle Alpi Lepontine), Tremezzo, Mezzegra, Lenno, Ossuccio, Colonno, Sala comacina (nella Tremezzina, area rivierasca lariana costituente l'Unione dei comuni della Tremezzina e compresa anch'essa nella Comunità Montana del Lario Intelvese).

Le cime, di natura calcarea e dolomitica (prevalgono le formazioni del Lias superiore) sono tutte coperte da manto erboso, circostanza favorevole allo sviluppo dell'alpicoltura. Da Est a Ovest esse sono rappresentate dal M. Crocione (1.642 m), M. di Tremezzo (1.700 m), M. Calbiga (1.697), M. di Lenno (1.497 m), Cima della Doaria (1.447 m), M. Sertore (1.393 m). Esse si trovano sulla linea di displuvio che separa le acque che scendono rapidamente al Lago di Como verso S-E e S (torrenti Bolvedro, Azzano, Pola, Perlana, Valle di Sala, Camoggia) e quelle che scendono verso N al Lago del Piano e al Lago di Porlezza (il torrente Civagno e i diversi torrentelli che scendono dalla cima del M. Galbiga tra i quali il Tremezzolo e il Ponna, quest'ultimo affluente del Lirone che a sua volta confluisce nel Telo di Osteno). I versanti in generale sono caratterizzati da forte pendenza; quello meno declive è il versante orientato verso il Lago di Lugano (O e NO) solcato da due valli abbastanza profonde: quella dei Rovasci, diretta a O e delimitata a N dalla valle di S. Giulia e, a S, dal crinale principale che separa i due bacini del Lario e del Ceresio, e la valle di S. Giulia, che

<sup>6</sup> Sono considerati il Catasto teresiano, quello Lombardo-Veneto e il "Cessato".

<sup>7</sup> I due torrenti con lo stesso nome di Telo sfociano l'uno nel Ceresio a Osteno e l'altro ad Argegno nel Lario.

<sup>8</sup> L. FENAROLI, V. GIACOMINI, *La Flora, Conosci l'Italia*, Vol. II, T.C.I., Milano, 1958.

<sup>9</sup> Il Serpieri, inquadrando il fenomeno dell'alpeggio, considera i 'pascoli bassi' compresi interamente o in massima parte tra i 1.000 e i 1.500 m (A. SERPIERI, *Relazione sui pascoli alpini della provincia di Bergamo*, in: SOCIETÀ AGRARIA DI LOMBARDIA, «I pascoli alpini della provincia di Bergamo», *Atti della commissione di inchiesta sui pascoli alpini*, Vol II, Premiata Tipografia Agraria, Milano, 1907, p. 179-181).

risulta diretta a NO e delimitata a NE dalla valletta del torrente Tremezzolo; quest'ultima rappresenta l'ultimo solco verso E del versante in esame. Il versante verso il Lago del Piano (versante N) presenta pendenza accentuatissima (60%) ed è inciso solo da vallecicole; a N-NE si trova il Vallone di Bene Lario che si apre a ventaglio nella parte superiore tra le cime del M. Galbiga e del M. Crocione. La dorsale termina a E con il versante E-NE del M. Crocione, caratterizzato da un ripidissimo versante con falesie strapiombanti di dolomia a Conchodon. A S-SE è orientato il versante verso il ramo di Como del Lago omonimo. Da O a E il versante è inciso dalle brevi (3,5 km tra il lago e il crinale) valli della Camoggia e di Sala mentre nettamente più lunga, e con notevole influenza sulla conformazione del territorio, risulta la val Perlana (6 km dalla cima del M. Galbiga al lago).

### **3. L'individuazione degli elementi del paesaggio**

#### **3.1 - La componente vegetazionale: generalità**

L'area raggiunge l'altitudine massima di 1.691,5 m, con un piano sommitale costituito da cime poco rilevate e da larghi crinali che consentono la presenza del pascolo sin alle quote più elevate.

Dal punto di vista della natura del substrato roccioso essa, come si è visto, è caratterizzata in senso calcareo. Tale caratteristica non impedisce che, in relazione alla gestione pastorale e forestale pregressa - e ai fenomeni di acidificazione ad essa connessi - il terreno presenti spesso reazione acida. Se gli aspetti positivi sulla fertilità del terreno del substrato calcareo sono stati in larga misura annullati non si può dire altrettanto degli aspetti negativi della natura calcarea del substrato legati all'infiltrazione in profondità delle acque meteoriche ed alla scarsità di sorgenti per effetto del carsismo.

La vegetazione odierna è il risultato di azioni antropiche profonde e di antica datazione. Dal punto di vista geobotanico l'area è compresa nel settore prealpino del distretto alpino<sup>10</sup>. La fitocenosi climacica è rappresentata in gran parte dal bosco di Faggio (*Fagus sylvatica*) mentre, alle quote meno elevate del versante S, da formazioni di latifoglie mesofile e in limitata misura anche termofile nelle aree a migliore esposizione e più esposte all'influenza lacustre.

I pascoli, così come i prati da sfalcio, rappresentano una formazione vegetale secondaria di origine antropica (zooantropica nel caso dei pascoli); la loro formazione dipende unicamente dalle pratiche agropastorali. Le praterie nelle condizioni di clima temperato sono soggette ad una naturale tendenza all'inselvaticimento ossia alla progressiva diffusione di piante in seguito alla cessazione dell'utilizzo pastorale o ad una drastica riduzione della pressione zooantropica.

Le superfici a pascolo sono nettamente più estese sui versanti a S della dorsale. Ciò è chiaramente da mettere in relazione con la vocazione forestale dei versanti a N (più umidi e freddi), ma si spiega anche con ragioni legate alla pendenza e, in tempi recenti, anche con fattori di accessibilità. I pascoli erano presenti (ed in parte lo sono ancora) anche lungo i crinali che separano le valli ed i valloni che scendono verso il Lago di Lugano e la depressione Menaggio-Porlezza e, nella fattispecie, tra la Valle dei Rovesci e da quella di S. Giulia, tra quest'ultima e il vallone del Tremezzolo ed anche tra quest'ultimo vallone e quello della Granisciola (uno dei torrentelli che scendono dalla cima del M. Galbiga). I pascoli della parte alta del vallone di Bene Lario, tra le cime del M. Galbiga e del M. Crocione, che rappresentavano un'area pascoliva abbastanza estesa sul versante N della catena, sono stati quasi del tutto abbandonati sin dagli anni '60 del secolo scorso. È interessante rilevare come l'attuale estensione del pascolo non risulti solo da fenomeni di rinselvaticimento e di graduale forestazione spontanea di superfici già utilizzate come pascoli d'alpe, ma anche dalla trasformazione di quelli che erano in precedenza 'prati di monte' in pascoli (vedi oltre). La tipologia più diffuse di pascolo è rappresentata dai Nardeti (specie dominante

---

<sup>10</sup> L. FENAROLI, V. GIACOMINI, op. cit.

*Nardus stricta*), le praterie da falce dai Triseti (specie caratteristica *Trisetum flavescens*), mentre le praterie non più coltivate, specie dove prevalgono condizioni di maggior umidità caratterizzate dal Molinieto (specie dominante *Molinia coerulea*).

Le variazioni della copertura vegetale avvenute nell'ultimo mezzo secolo sono molto vistose, ma le dinamiche ad esse associate, e tutt'ora operanti, rappresentano solo un episodio di una lunghissima storia di cicli di aumento e di riduzione della pressione antropica.

Nelle condizioni presenti nell'area, a differenza di quelle di massicci più elevati e rocciosi, la vegetazione è stata influenzata da millenni dalla presenza dell'uomo che, in epoca preistorica, ha inizialmente operato il disboscamento con il fuoco, e, successivamente, mantenuto le praterie così ricavate mediante il pascolo degli erbivori domestici o con la falce (quest'ultima utilizzata sin dalla tarda età del bronzo) e sottoposto i boschi residui a forme di governo forestale. Nel corso dei millenni e dei secoli il grado di pressione antropica si è modificato in relazione a cicli economici e demografici, ma senza comportare la completa rinaturalizzazione della vegetazione.

Le condizioni climatiche, caratterizzate da forte piovosità e umidità (per la presenza dei grandi laghi) e dalla mitigazione delle temperature sono favorevoli alla presenza di boschi di Faggio che qui trova il suo *habitat* elettivo. Questa specie arborea è di solito presente negli ambienti delle prealpi meridionali sopra gli 800 m, ma nelle condizioni dei versanti settentrionali, più umidi e freschi (come nel caso del versante N del Galbigo), può scendere anche sino a 400 m. Al di sopra dei 1.600 m nelle Prealpi le piante di Faggio tendono ad assumere forma prostrata ed a rarefarsi, presentandosi in associazione con il Rododendro, anche se in condizioni particolarmente favorevoli possono arrivare a 1.800 m. Nell'ambito della nostra area la faggeta ben formata arriva sino a 1.550-1.600 m (versanti O e N del M. Galbigo) mentre non è possibile osservare la presenza di piante prostrate poiché il piano sommitale è tuttora rappresentato da pascolo o da arbusteti di Ontano verde e Rododendro ferrugineo. Nella maggior parte dell'area la faggeta appare come la vegetazione 'potenziale' (quella, cioè, che si afferma in assenza di interventi antropici e sulla base delle prevalenti influenze climatiche). Fanno eccezione alcune nicchie quali i valloni più acclivi e ombrosi, occupati dall'Ontano verde, la vegetazione rupicola delle falesie a dolomia di Choncodon e quella dei margini boschivi (con varie latifoglie e arbustive) che, anche in condizioni 'indisturbate' rappresentano la transizione tra le aree boscate e rupicole. La pendenza quasi sempre uniforme ed elevata dei versanti esclude la presenza di aree di compluvio umide con torbiere. La faggeta è vegetazione potenziale largamente predominante anche sul versante tremezzino (a S e SE), dove si assiste ad una progressiva ricostituzione di questa formazione. Nelle zone esposte a S, però, meglio protette dai venti e/o a minore distanza dal Lago (in modo particolare nel Comune di Mezzegra, ma anche in quelli di Lenno e di Tremezzo), i vecchi prati sono occupati da boscaglie termofile di neoformazione (che, ai tempi della massima colonizzazione pastorale sopravvivevano solo in alcune aree ristrette di impluvio). Tali boscaglie sono caratterizzate da specie tipiche dei consorzi di ricostituzione dei querceti misti, tipo di vegetazione potenziale che – date le particolari condizioni climatiche - tende a salire oltre i 1.000 m, ovvero al limite altimetrico superiore usuale di queste formazioni; esse comunque rappresentano una componente minore mentre una maggiore estensione nella porzione del versante S più soleggiata e prossima al lago tendono ad avere i boschi di latifoglie mesofile. In Val Perlana, a conferma della presenza di condizioni termofile delle stazioni esposte a S del versante tramezzino, è possibile osservare la persistenza di vecchi castagneti sino che salgono sino a 1.100 m.

Allo stato attuale, pur nella larga prevalenza della faggeta che, dal governo a ceduo del passato, sta tornando alla condizione di fustaia, il pascolo occupa circa 180 ha, corrispondenti al 7% della superficie totale considerata, una percentuale da confrontare però con quella del 35% stimabile per il XIX secolo. Le rimanenti aree a pascolo interessano la linea del crinale che separa i due versanti e delle fascia altitudinale più elevata del versante S, mentre, sul versante N, i pascoli residui, rappresentano isolotti (in via di progressivo restringimento) in un mare di chiome arboree. Va sottolineato come la riduzione dei pascoli rappresenti anche il risultato di estesi popolamenti di conifere di origine artificiale. Le aree oggetto di questi rimboschimenti, attuati nella seconda metà

del XX secolo rappresentano ca. 130 ha, corrispondenti al 5% della superficie. Tali formazioni non sono certo più 'naturali' dei pascoli e dei prati dal momento che il Larice e, soprattutto, l'Abete rosso si trovano al di fuori dei loro areali, caratterizzati da clima più freddo e meno umido.

Il cambiamento più rilevante nelle caratteristiche della vegetazione è però rappresentato dalla quasi totale scomparsa dei prati. I 'prati di monte', come erano definiti dai catasti del XIX secolo, nonostante le pendenze spesso accentuate (che arrivavano al 100%) erano utilizzati regolarmente per la produzione di fieno e altrettanto regolarmente concimati con letame e lettiera boschiva (mediante un trasferimento di fertilità che depauperava pascoli e boschi). I 'prati di monte' sul versante tremezzino occupavano in passato una superficie estesissima estendendosi dal limite superiore dei castagneti sino a quello inferiore dei pascoli d'alpe (1.450 m nel territorio di Lenno).

In questa fascia solo la morfologia del terreno (fortissime pendenze, profonde valleciole) e/o le caratteristiche di scarsa fertilità dei terreni (affioramenti rocciosi superficiali) escludevano l'utilizzazione a prato delle superfici. Dove le condizioni erano avverse erano presente la boscaglia, i cespuglieti e l'inculto, utilizzati per la provvista di foglia, stame e legname, per il pascolo ed il taglio del 'fieno magro'. I prati, regolarmente concimati con il prezioso stallatico, erano di pertinenza dei 'monti' o di 'cascine di monte' isolate, site al limite dei pascoli d'alpe comunali. Essi, non mancavano neppure presso gli alpi<sup>11</sup>, compresi quelli siti alle quote più elevate<sup>12</sup>.

Su versante N, dove la fascia dei *muunt* è inesistente, i prati falciabili, erano di pertinenza degli alpi e di 'cascine di monte' e rappresentavano delle isole nella vasta distesa del bosco ceduo contribuendo, però, in modo significativo al carattere del paesaggio. Oggi, nel complesso, i prati sono ridotti a pochi ha (0,2% della superficie contro il 15% stimabile nel XIX secolo).

Prati e pascoli - con estensione variabile, in relazione ai cicli secolari di arretramento ed avanzamento del bosco - hanno rappresentato per millenni una componente chiave del paesaggio costituendo, nel contesto di una presenza ecosistemica dell'uomo e degli erbivori domestici, un elemento relativamente stabile e caratterizzato da una forte biodiversità in ragione del grande numero delle specie erbacee che li costituiscono. Tali specie, infatti, comprendono sia quelle provenienti da ristrette nicchie ecologiche già presenti *in situ* prima dell'inizio degli interventi antropici di deforestazione, che quelle introdotte da regioni lontane (steppiche) e spontaneizzate nel corso dei millenni.

La scomparsa 'spontanea' dei prati<sup>13</sup>, come risultato del venir meno delle cure intensive e continue richieste per la loro coltivazione, appare la causa delle modificazioni più profonde e appariscenti del paesaggio verificatesi nell'area in esame negli ultimi 50 anni. Si tratta di cambiamenti macroscopici tali da influenzare anche lo stesso identità del paesaggio lariano, ovvero del paesaggio a larga scala così come osservabile dai centri rivieraschi o dai battelli in navigazione. Le ragioni di questa trasformazione vanno cercate nel più precoce e più grave abbandono delle attività agropastorali dei *muunt* rispetto a quelle degli *aalp* sia al fatto che nei primi le condizioni naturali più favorevoli alla riconquista da parte del bosco.

Le tipologie vegetazionali riscontrabili nell'area attualmente e la loro relativa estensione vanno lette - come suggeriscono le osservazioni sopra riportate - alla luce di processi di diversa natura e durata che possono essere inquadrati come segue:

- interventi recenti, di rimboschimento artificiale (pianificati da precise volontà amministrative);

---

<sup>11</sup> Cfr. A. SERPIERI A.. *La regione fra il Lago di Porlezza, la depressione Porlezza-Menaggio, il Lago di Como e il Confine*, in: SOCIETÀ AGRARIA DI LOMBARDIA, «I pascoli alpini della provincia di Como», Atti della commissione di inchiesta sui pascoli alpini, Vol III, Premiata Tipografia Agraria, Milano, 1912, pp. 175-211.

<sup>12</sup> Negli alpi, però, a differenza che nei monti il fieno prodotto non era mai portato a valle, ma serviva per essere consumato sul posto specie nel periodo 'post-alpeggio' a settembre-ottobre; unica eccezione l'Alpe di Tremezzo, dove il fieno veniva calato a valle mediante una teleferica, Ivi.

<sup>13</sup> In realtà la 'rinaturalizzazione' conseguente all'improvviso venir meno di interventi antropici è ben diversa dai fenomeni di lento adattamento al variare delle condizioni naturali e deve essere interpretata come un fatto altrettanto 'artificiale' delle trasformazioni precedentemente operate dall'uomo sul paesaggio.

- processi graduali e 'spontanei', determinati dalle mutate condizioni socioeconomiche locali e sovralocali, che hanno condotto all'abbandono delle attività pastorali e della loro estensivizzazione nel corso degli ultimi 50 anni;
- effetti a lungo termine delle forme precedenti di intensa utilizzazione pastorale e boschiva (tra XVIII e XX secolo), caratterizzate da un depauperamento di fertilità, acidificazione, perdita della struttura del terreno, erosione.

Le varie influenze antropiche risentono dell'interazione con le caratteristiche stazionali (altitudine, esposizione, pendenza, fertilità del terreno) e non deve meravigliare che il processo di rinaturalizzazione in atto avvenga con modalità diverse (durata dei tempi e complessità degli stadi di transizione).

Sul versante N del tratto di dorsale tra il M. Galbica ed il M. Crocione le superfici a pascolo erano in larga misura cespugliate anche all'inizio del XX secolo, nell'epoca di più intensa pressione pastorale, e, nonostante gli alpi siano stati abbandonati da molto tempo (sin dagli anni '60), sono ancora oggi caratterizzate dalla presenza di una boscaglia costituita da arbusti e alberelli che, molto lentamente, preparano il terreno (in senso non metaforico) alla faggeta. Quest'ultima, invece, in altre stazioni dell'area (con terreni più fertili e profondi e microclima meno freddo) tende ad avanzare rapidamente, sviluppandosi sui terreni colonizzati di recente da felci e betulle.

La varietà e complessità della vegetazione è data quindi dalla presenza contemporanea, in un ambito territoriale piuttosto ristretto, di diversi stadi della successione vegetazionale che (ri)porta alla formazione della faggeta (o, come già visto, al bosco latifoglie). Il carattere dinamico che caratterizza i consorzi vegetali in molti settori dell'area è di per sé elemento di varietà dal momento che nell'ambito della stessa superficie (es. una prateria incolta) troviamo ancora *poaceae* (*graminaceae*) tipiche del prato da falce (es. *Dactylis glomerata*) a fianco di specie della stessa famiglia tipiche degli ambienti boschivi (*Calamagrostis ssp.*, *Festuca* gruppo *rubra*) ed altre tipicamente nemorali (come la ranunculacea *Helleborus niger*).

Tra le piante erbacee di questi consorzi di transizione troviamo specie adattate a diverse condizioni di fertilità e disponibilità idrica, caratterizzate da forma più o meno cespitosa, diverso portamento (alto, basso), dalla presenza o meno di organi rizomi e bulbi. Le praterie incolte subiscono gradualmente un inselvaticamento che porta allo sviluppo di piante legnose che, in assenza della falce o del pascolo, formano brughiere e cespuglieti ai margini delle aree aperte od anche infiligranosi nel bel mezzo di ex-prati e pascoli<sup>14</sup>.

Le frange, più o meno ampie, tra il bosco ben affermato e i pascoli incolti o sottoutilizzati vedono la presenza di Sorbi, Salici, Aceri, Betulla, Maggiociondolo.

E' importante sottolineare che, a fianco dei fattori legati alle influenze antropiche di un passato più o meno recente ed ai processi recenti di 'inselvaticamento' e di 'naturalizzazione' (che rappresentano pur sempre il riflesso di fattori sociali), la grande varietà vegetazionale e floristica dell'area è da interpretare anche sulla base di complessi fattori naturali. Oltre alle specifiche condizioni orografiche e topografiche (crinali e cime esposti ai venti freddi, versanti esposti all'azione termoregolatrice e all'influenza sull'umidità delle masse d'acqua lacustri) va considerata anche una particolare collocazione geografica dell'area che ne fa - da un punto di vista geobotanico - un crocevia di diverse influenze. Come conseguenza della sovrapposizione di queste ultime si osserva infatti la presenza di una flora tipicamente alpina cui si affiancano presenze floristiche submontane, quando non mediterranee. Le specie alpine (alcune tipiche di quote superiori ai 2.000 m) sono numerose<sup>15</sup>, ma - d'altra parte - sono rinvenibili, anche alle quote più elevate, specie boschive tipiche della flora prealpina pedemontana.<sup>16</sup> Trattandosi di un'area molto ristretta, essa può essere considerata alla stregua di un 'giardino botanico spontaneo'.

<sup>14</sup> Con presenza di *Calluna vulgaris*, *Rosa ssp.*, *Juniperus communis*, *Rubus idaeus*, *Alnus viridis*, *Corylus avellana*.

<sup>15</sup> *Rhododendron ferrugineum*, *Homogyne alpina*, *Soldanella alpina*, *Lotus alpinus*, *Luzula lutea*, *Gentiana kochiana*, *Antoxantum alpinum*, *Poa alpina*, *Phleum alpinum*, *Euphrasia alpina*.

<sup>16</sup> Esse comprendono specie quali *Primula vulgaris*, *Anemone nemorosus*, *Hepatica vulgaris* ed anche alcune submediterranee e mediterranee (*Helleborus niger*, *Ostrya carpinifolia*, *Crataegus monogyna*, *Asphodelus albus*, *Acer monspessulanum*).

Al di là di questa variabilità floristica sul piano del paesaggio si riscontra la straordinaria prossimità di unità vegetazionali quali quelle delle brughiere di ericacee e dei pascoli a Nardo (*Nardetum alpigenum*) tipicamente alpine e di boscaglie termofile sub-mediterranee. Oltre al significato naturalistico di questa varietà non possono sfuggire quelli di tipo estetico e didattico, che possono costituire gli elementi di una fruizione ecoturistica in grado di qualificare le proposte di visita dell'area.

### 3.2 - La classificazione e la rappresentazione delle caratteristiche vegetazionali: la carta dei tipi vegetazionali

La carta dei tipi vegetazionali è stata redatta allo scopo di interpretare l'evoluzione del paesaggio e della storia delle pregresse influenze antropiche nonché di rappresentare uno strumento di monitoraggio dell'evoluzione delle coperture vegetali nel prossimo futuro. Per la carta della vegetazione è stata utilizzata la base cartografica della Carta Tecnica Regionale 1:10.000. La carta è stata redatta sulla base di un lavoro di fotointerpretazione delle ortofoto integrato da numerosi rilievi a terra. Sulla base delle finalità paesaggistiche dello studio (del tutto diverse da quelle di tipo geobotanico o fitosociologico specialistico), il criterio di individuazione delle unità vegetazionali adottato è stato di tipo fisionomico. Sono stati considerati tre grandi gruppi in relazione alla forma biologica convenzionale prevalente: formazioni arboree, arbustive, erbacee.

Il criterio che differenzia le formazioni vegetali è legato al grado di copertura, ossia alla percentuale della superficie occupata dalla proiezione al suolo delle chiome delle piante che costituiscono lo strato superiore della vegetazione. Le tre categorie di formazioni vegetali si distinguono come segue sulla base di alcuni criteri convenzionali<sup>17</sup>:

- arboree: altezza media dello strato superiore della vegetazione superiore a 5 m, copertura delle chiome arboree superiore al 30%;
- arbustive: copertura di essenze legnose, con altezza media -a maturità- inferiore a 5 m, superiore al 30%, copertura arborea inferiore al 30%;
- erbacee: copertura arbustiva inferiore al 30%, arborea inferiore al 30%.

Le boscaglie sono caratterizzate per la presenza - pur entro i limiti indicati - anche di specie arbustive a portamento arboreo e di specie arboree.

Nel caso delle formazioni erbacee il criterio di classificazione si è basato prevalentemente sulle condizioni di utilizzazione passata e presente: le praterie di transizione rappresentano tutte le superfici precedentemente a prato o pascolo lasciate incolte comprese quelle cespugliate o arborate entro il limite indicato del 30% di copertura. I pascoli comprendono quelli cespugliati ed arborati sempre entro il limite del 30% di copertura.

Ai fini della classificazione dell'intera superficie oltre alle tre classi di formazioni vegetali è stata considerata un'altra classe che comprende le superfici prive di copertura vegetale suddivise in: terreno nudo, rocce affioranti, specchi d'acqua e fabbricati con relative pertinenze.

Le caratteristiche del sistema di definizione delle unità vegetazionali rispondono all'esigenza di corrispondenza delle stesse con elementi paesistici facilmente identificabili; il loro riconoscimento è possibile anche da parte di non specialisti consentendo un facile aggiornamento dinamico della

---

<sup>17</sup> Nel caso delle formazioni arboree e arbustive il criterio della prevalenza comporta una copertura della chioma della specie indicata superiore al 70% di quella totale. Nel caso di quelle arbustive sono compresi nella stessa unità i cespuglieti/brughiere e gli arbusteti propriamente detti caratterizzati da un'altezza superiore a 0,5 m. Entro ciascuna classe si registra una inevitabile eterogeneità legata all'esigenza di contenere il numero di unità considerate e all'impossibilità di ricorrere ad una più analitica classificazione di tipo fitosociologico che implicherebbe un ampio e sistematico programma di rilievi di tipo quanti-qualitativo.

carta stessa. Successivi approfondimenti dovrebbero condurre ad identificare, nell'ambito delle categorie più eterogenee e di meno agevole caratterizzazione in assenza di un'analisi floristica ('praterie di transizione', 'nardeti-pascoli magri'), ulteriori unità in grado di rendere meglio conto di nessi ecologici e delle dinamiche vegetazionali.

Lo schema della classificazione della vegetazione è risultato come dalla seguente Tab. 3.1 dove, oltre alle formazioni vegetali, si tiene conto, ai fini della redazione della carta della copertura del suolo, anche delle superfici a copertura vegetale assente o ridotta.

Tabella – 3.1. Classificazione dei tipi di copertura del suolo

<p><b>1.0 – Formazioni arboree</b></p> <p>1.1 – A prevalenza di Faggio (<i>Fagus sylvatica</i>);</p> <p>1.2 – Miste di latifoglie mesofile;</p> <p>1.3 – Popolamenti di origine artificiale di conifere;</p> <p>1.4 – A prevalenza di Betulla (<i>Betula pendula</i>)</p> <p>1.5 - Castagneto.</p> <p><b>2.0 – Formazioni arbustive</b></p> <p>2.1 – A prevalenza di Ontano verde (<i>Alnus viridis</i>);</p> <p>2.2 – A prevalenza di Ginepro (<i>Juniperus communis</i>);</p> <p>2.3 – A prevalenza di (<i>Rhododendron ferrugineum</i>);</p> <p>2.4 – A prevalenza di Nocciolo (<i>Corylus avellana</i>);</p> <p>2.5 – Boscaglia di tipo alpino mista;</p> <p>2.6 – Boscaglia termofila mista.</p>	<p><b>3.0 – Formazioni erbacee</b></p> <p>3.1 – A prevalenza di Felce (<i>Pteridium aquilinum</i>);</p> <p>3.2 – A prevalenza di <i>Molinia coerulea</i>;</p> <p>3.3 – Praterie magre – praterie di transizione;</p> <p>3.4 – Nardeti e pascoli magri;</p> <p>3.5 – Pascolo grasso;</p> <p>3.6 – Vegetazione nitrofila;</p> <p>3.7 – Prati da sfalcio.</p> <p><b>4.0 – Superfici a copertura vegetale assente o ridotta</b></p> <p>4.1 – Specchi d'acqua</p> <p>4.2 – Fabbricati e relative pertinenze</p> <p>4.3 - Pascolo sassoso;</p> <p>4.4 – Terreno nudo</p> <p>4.5 – Terreno pietroso, roccia viva</p>
---	---

### 3.3 – Le schede della vegetazione e delle principali componenti floristiche

Per ogni tipo vegetazionale sono state redatte delle schede descrittive comprendenti anche informazioni di tipo ecologico generale<sup>18</sup> e quelle specifiche riguardanti la diffusione nell'area ed il suo significato nel quadro delle dinamiche vegetazionali in atto. Le schede delle unità di vegetazione coincidono, in alcuni casi, con la scheda della singola specie dominante (es. Faggeta/*Fagus sylvatica*); in altri casi ad una descrizione generale seguono una o più schede di singole specie arbustive ed arboree caratterizzanti. Nel caso di alcune formazioni erbacee non sono riportate schede di specie e le specie erbacee che caratterizzano la vegetazione vengono sempre descritte nel testo generale. Le schede relative alle singole specie interessano le principali essenze arboree ed arbustive ed anche alcune presenti sporadicamente; in esse viene riportato in intestazione il nome scientifico e i nomi in italiano nonché uno o più nomi in lingua locale; segue il tipo corologico, ossia la classificazione in base alla distribuzione geografica (areale) della pianta nonché la famiglia di appartenenza.

Le schede delle singole specie presentano la seguente struttura:

<sup>18</sup> Per la descrizione, l'habitat, il significato nel contesto della vegetazione alpina, gli usi delle diverse specie si sono consultate le seguenti opere: AZIENDA REGIONALE DELLE FORESTE, *Gli alberi e il bosco*, (a cura di G. Montagna e P. Lassini), Segrate (Mi), 1969; G. DALLA FIOR, *La nostra flora*, Trento, 1974; FENAROLI L., GIACOMINI V. op. cit.; L. FENAROLI, *Flora delle Alpi*, Milano, 1971; R. GELLINI, P. GROSSONI, *Botanica Forestale*, Voll. I e II, Padova, 1996; S. PIGNATTI S., *Flora d'Italia*, Vol. I, II, III, Bologna, 1982; O.POLUNIN O., *Flowers of Europe*, Oxford University Press, London, UK, 1969; PROVINCIA DI COMO/ERSAF., *Castagne e castagneti delle terre lariane*, (a cura di S. D'Adda, S.Poli, A. Rapella), Bergamo, 2003; PROVINCIA DI COMO, ASSESSORATO ALLA CULTURA, *Quaderno botanico. La flora comense: caratteristiche, nomi comuni e dialettali, tradizioni, curiosità*, a cura di, L. CONTI e M. MASCETTI, Como, 2005; J. SIMON, *Conoscere gli alberi*, Milano, 1966; H. REISIGL, R. KELLER, *Guida al bosco in montagna*, Bologna, 1995; J. RIEDER, R. DIERCKS, W. KLEIN, *Prati e pascoli*, Padova, 1983; VENTURI B.M., *Gli alberi d'Italia*, Milano, 1975.

- nomenclatura scientifica, denominazione in lingua italiana e locale<sup>19</sup>;
- descrizione delle caratteristiche della pianta;
- sua importanza ed eventuali usi particolari;
- ambienti dove è diffusa;
- diffusione nell'area.

Per le piante prive di fiori (come le felci) o con fiori 'nudi' e rudimentali come le conifere, che non appartengono alla sottodivisione delle Angiosperme, è indicata la categoria più ampia di appartenenza.

Per le piante descritte nelle schede ad esse riferite si è utilizzata la denominazione scientifica completa; nel testo si è utilizzata la denominazione binomia semplice od anche quella italiana nel in assenza di rischi di confusione. La corrispondenza tra unità vegetazionale e singole specie è, in alcuni casi, molto stretta, ma in altri casi, come viene precisato nel testo, si osserva una distribuzione in più unità vegetazionali. Oltre alle schede corrispondenti alle unità vegetazionali è stata aggiunta, al fine di completare il panorama delle specie arboree ed arbustive, una scheda per le 'piante degli insediamenti' che comprende essenze presenti esclusivamente o prevalentemente presso gli insediamenti.

Tabella – 3.2. Schede dei tipi vegetazionali e delle singole specie arboree ed arbustive

Scheda tipo vegetazionale	Schede singole specie
1.0 Faggeta	1.0 <i>Fagus sylvatica</i>
2.0 Formazioni miste latifoglie	2.1 <i>Acer pseudoplatanus</i> ; 2.2 <i>Fraxinus excelsior</i> ; 2.3 <i>Carpinus betulus</i> ; 2.4. <i>Acer campestre</i> ; 2.5 <i>Sorbus montanus</i> ; 2.6 <i>Tilia cordata</i> ; 2.7 <i>Populus tremula</i>
3.0 Castagneto	3.0 <i>Castanea sativa</i>
4.0 Popolamenti artificiali di conifere	4.1 <i>Larix decidua</i> ; 4.2 <i>Picea excelsa</i>
5.0 Betulieto	5.0 <i>Betula pendula</i>
6.0 Arbusteto ad Ontano verde	6.0 <i>Alnus viridis</i> ; 6.1 <i>Vaccinium ssp.</i>
7.0 Arbusteto a Ginepro comune	7.0 <i>Juniperus communis</i>
8.0 Brughiera a Rododendro ferrugineo	8.0 <i>Rhododendron ferrugineum</i>
9.0 Nocciolo	9.0 <i>Corylus avellana</i>
10.0 Boscaglia alpina mista	10.1 <i>Salix caprea</i> ; 10.2 <i>Sorbus aucuparia</i> ; 10.3 <i>Rubus idaeus</i> ; 10.4 <i>Laburnus anagyroides</i>
11.0 Boscaglia termofila mista	11.1 <i>Fraxinus ornus</i> ; 11.2 <i>Viburnum lantana</i> ; 11.3 <i>Acer montspessulanum</i> ; 11.4 <i>Ostrya carpinifolia</i> ; 11.5 <i>Crataegus monogyna</i>
12.0 Pteridiето	12.0 <i>Pteridium aquilinum</i>
13.0 Moliniето	13.0 <i>Molinia coerulea</i>
14.0 Praterie magreo di transizione	14.1 <i>Rosa ssp</i>
15.0 Nardeti e pascoli magri	15.1 <i>Calluna vulgaris</i>
16.0 Pascolo grasso	16.0 Pascolo grasso
17.0 Vegetazione nitrofila	17.0 Vegetazione nitrofila
18.0 Prati da sfalcio	18.0 Prati da sfalcio
Piante degli insediamenti	<i>Prunus avium</i> ; <i>Juglans regia</i> ; <i>Sambucus nigra</i>

### 3.4 - Vegetazione, paesaggio vegetale, paesaggio antropico

La carta della vegetazione rappresenta un elemento fondamentale per la descrizione del paesaggio vegetale ma non la esaurisce. Dal punto di vista spaziale il paesaggio vegetale (come altri paesaggi) è classificabile in elementi areali (ai quali fa riferimento la carta vegetazionale), puntuali e lineari.

<sup>19</sup> La nomenclatura scientifica segue: S. PIGNATTI, op. cit., quella italiana varie fonti citate alla nota precedente, quella in lingua locale PROVINCIA DI COMO, ASSESSORATO ALLA CULTURA, op. cit.

Gli elementi lineari sono sempre costituiti da risultati di interventi antropici diretti (siepi vive, filari) mentre quelli puntuali sono spesso il risultato di interventi indiretti (un albero, o un gruppo di alberi piantato/i al fine di ombreggiare un fabbricato, il bestiame al pascolo, una pozza di abbeverata), ma anche indiretti (un albero di alto fusto mantenuto per produzione di seme in un bosco governato a ceduo). Molto spesso quindi questi aspetti del paesaggio vegetale fanno parte a pieno titolo della componente antropica del paesaggio (vedi oltre).

- Elementi areali (tipi di vegetazione) = componente vegetazionale;
- Elementi puntuali (piante isolate o piccoli gruppi, compresi gli alberi monumentali) = componente antropica diretta;
- Elementi lineari (filari, cortine e barriere arboree) = componente antropica diretta.

#### 4. La componente animale del paesaggio

La sua descrizione comporta l'indicazione delle specie e razze di animali domestici e delle specie di animali selvatici le cui presenze comportano un'incidenza diretta sul paesaggio. Nel caso degli animali domestici incidono sul paesaggio (sia in termini di componente scenica intrinseca al paesaggio che di interazione con la componente vegetazionale ed il suolo) le modalità di gestione del pascolo e gli stessi indirizzi produttivi zootecnici.

La fitta rete di colonizzazione antropica, con la maglia densa di insediamenti temporanei e l'intensità di sfruttamento delle risorse pastorali (vedi il capitolo successivo), comportava il mantenimento di soli animali da latte (sia bovini che caprini) entro i rigidi limiti delle superfici di pascolo di pertinenza. Da questo punto di vista rispetto a mezzo secolo fa la situazione è molto cambiata: greggi di pecore e di capre semibradi utilizzano gli ex 'prati da falce' siti alle quote più elevate e le zone di pascolo e di incolto da tempo abbandonate. Alcuni pascoli residui a N della catena, dove esistevano piccoli alpi, sono utilizzati con vacche nutrici (con il vitello da allattare) o comunque asciutte che restano sempre all'aperto sul pascolo, trovano riparo nel bosco e devono essere provviste solo di acqua e di sale pastorizio; meno comprensibile l'assenza di animali da latte presso alpi comodamente raggiungibili, provviste di buoni fabbricati e pascoli a moderata pendenza e con evidente potenzialità agrituristica (Alpe di Colonno).

Negli alpi tutt'ora attivi in attività rispetto alla situazione tra XIX e metà XX secolo sono aumentate le capre che, però, non sempre vengono regolarmente munte; esse sono comunque libere di muoversi su ampie superfici anche oltre i limiti dei pascoli di pertinenza degli *aalp* (circostanza possibile grazie all'abbandono di *cassin de muunt* e *aalp* ed alla mancata cura dei boschi). La loro presenza contribuisce a frenare l'incespugliamento di diverse superfici. Le pecore (da carne), che in passato non erano presenti sugli alpeggi, utilizzano le praterie (un tempo sfalciate) del Costone di Pigra. Questi cambiamenti sono stati accompagnati anche dalla modificazione delle razze presenti. Alla vecchia *Bruna Alpina* di un tempo (un animale che non raggiungeva i 400 kg di peso) è stata sostituito la moderna *Bruna* di origine statunitense<sup>20</sup>. Questa sostituzione che, comporta una maggiore produttività, ma anche la problematica gestione di una bovina più pesante (600-700 kg) e più esigente dal punto di vista alimentare, spiega in parte l'abbandono dei pascoli meno favorevoli ed anche l'apparizione in anni recenti di bovine più 'rustiche' appartenenti a razze a duplice attitudine (*Pezzata Rossa*) o frutto di incroci vari che determinano il carattere 'arcobaleno' delle mandrie attuali. Anche nel campo delle capre il tipo tradizionale (la capra *Lariana*, popolazione riconosciuta ufficialmente solo nell'Alto Lario, ma ben presente anche nella nostra area<sup>21</sup>) tende ad

<sup>20</sup> Ovvero derivata *Brown Swiss* anche se ufficialmente indicata come *Bruna Italiana*.

<sup>21</sup> In passato gli allevatori della Tremezzina si rifornivano regolarmente di capre presso le fiere di Porlezza (dove attivavano soggetti dalla val Cavargna e dell'Alto Lario; le importazioni dall'alto Lario sono attive ancor oggi sia pure in forme più occasionali).

essere sostituito da razze cosmopolite (soprattutto *Camosciata*). In questo la variabilità dei colori dei mantelli delle capre autoctone tende ad essere sostituito dall'uniformità delle razze standardizzate con una perdita di biodiversità anche in termini di valori estetici e di testimonianza culturale. La componente animale del paesaggio comprende anche la 'bassa corte': suini e pollame di varie specie che circolano liberamente intorno ad alcuni *aalp* contribuendo a definire un'atmosfera di una ruralità tanto più amabile quanto contrastante con il (brutto) paesaggio rigidamente funzionalista ed industrializzato delle moderne imprese zootecniche. Quanto ai selvatici due specie recentemente diffuse meritano di essere annoverate quale elemento del paesaggio: il cervo e il cinghiale. Il cervo è presente con una popolazione talmente consistente che è avvistabile anche in pieno giorno nei boschi e nelle aree di 'orlo forestale' formatesi per l'inselvaticamento di ex pascoli e prati da falce<sup>22</sup>; sono anche frequenti i segni ('fregoni') lasciati sulle cortecce degli alberi. Il cinghiale è più elusivo, ma la sua presenza è indicata dai gravi danni che arreca ai pascoli con la rottura della cotica erbosa su ampie superfici<sup>23</sup>. Questi 'segni' della presenza dell'animale sul paesaggio trovano riscontro anche in alcune componenti paesaggistiche legate alla presenza degli ovicaprini semibradi: uno caratteristico è rappresentato dai *parch*; si tratta di aree caratterizzate da suolo nudo e/o presenza di abbondante flora nitrofila<sup>24</sup>. Tali aree corrispondono a cime spoglie di vegetazione e con completa visibilità sull'intorno sottostante<sup>25</sup> dove gli animali possono meglio controllare i versanti sottostanti. La presenza di questi punti fissi di stazionamento spontaneo degli animali è da collegare all'esigenza, fissatasi in un comportamento istintivo, di non essere colti da improvvisi attacchi dei predatori provenienti dall'alto o da vicine fasce boscate, rocce ecc.<sup>26</sup> Tra le componenti della componente animale del paesaggio vorremmo infine citare i 'pascoli-giardino'. Si tratta di pascoli arborati dove i faggi che sorgono in mezzo al pascolo assumono, a seguito della brucatura da parte dei bovini, forme particolari e a volte curiose, che, come per l'intervento di un giardiniere, presentano l'aspetto di siepi, gallerie mentre gli individui isolati assumono forme geometriche<sup>27</sup>.

## 5. La componente antropica del paesaggio

---

<sup>22</sup> E' difficile percorrere gli itinerari poco frequentati o seguire le tracce di vecchi sentieri e mulattiere senza imbattersi in qualche cerva; può capitare percorrendo una mulattiera di vedere una cerva uscire tranquillamente dai ruderi di vecchi fienili adottati.

<sup>23</sup> La presenza dei cinghiali e dei cervi sarebbe risultata inimmaginabile per gli alpigiani che ancora nella prima metà del secolo scorso seminavano segale e coltivavano ortaggi in pieno campo su *muunt* e *aalp* e che vanno messi a confronto con i piccoli e 'blindati' orticelli di oggi.

<sup>24</sup> Formata da: *Urtica dioica*, *Rumex, ssp.*, *Chenopodium ssp.*

<sup>25</sup> Una si trova sul Costone di Pigra sulla cima più elevata a quota 1.450,3, opportunamente collocata sul versante SE al riparo dei venti dominanti; un'altra corrisponde con la vetta del M. Crocione.

<sup>26</sup> In un passato non molto lontano lupi ed orsi erano presenti anche su queste montagne e di notte gli stessi pastori le tenevano sorvegliate sulle cime per meglio prevenire e contrastare gli eventuali attacchi. Forse enfatizzando le conseguenze dalla crisi demografica del XVII secolo Melchiorre Gioia scriveva che "all'inizio del settecento i boschi del Lario erano sì densi e forti che divennero nidi di bestie feroci" (M. GIOIA, *Discussione economica sul dipartimento del Lario*, Lugano, 1837, p.79). Le indagini preliminari alla redazione del catasto teresiano confermano come in più comunità si lamentasse – anche in questo caso con enfasi ovviamente interessata a contenere le tariffe dell'estimo – che era ancora presente il pericolo di perdita di animali al pascolo a causa di 'orsi e luppi'. Tra le comunità citate figura anche Grona, compresa nella nostra area (cfr. R. MERZARIO, *Il capitalismo nelle montagna: strategie familiari nella prima fase di industrializzazione nel comasco*, Bologna, 1989, p. 50). Si può aggiungere che, attualmente, la predazione da parte dei lupi è divenuto un grave problema per i pastori di alcune vallate piemontesi.

<sup>27</sup> Il faggio resiste molto bene anche alla brucatura da parte degli animali e alle potature. Dove il pascolo arborato è tutt'ora regolarmente frequentato dai bovini si possono osservare 'siepi', 'gallerie' e singoli giovani faggi con caratteristiche forme 'a fungo' in cui il fusto è avvolto da un manicotto perfettamente circolare di polloni ramificati (la cui moltiplicazione in forma cespugliosa è stata stimolata dalla brucatura) che si confonde con la chioma. Queste forme si possono osservare nell'alta valle dei Rovesci. In piante mature l'azione di brucatura delle foglie e dei rametti portati dai rami più bassi, determina l'allungamento dei rami stessi che decorrono perfettamente orizzontali, costituendo curiose gallerie con la 'volta' all'altezza massima di brucatura (per esempio al 'Sasso Bianco').

Le tipologie degli insediamenti temporanei e dei fabbricati che li costituiscono rappresentano gli elementi che strutturano maggiormente la componente antropica del paesaggio. Oggi sono ancora numerosissimi gli edifici rurali che si rinvengono nell'area considerata; in parte la destinazione pastorale o agropastorale è ancora presente - sia pure depotenziata - in parte essi sono stati destinati alla funzione di case di vacanza o di caccia. Numerosissimi sono anche i fabbricati diroccati ed i ruderi. Questi ultimi sono spesso imponenti ed in grado, al di là degli aspetti architettonici, di rappresentare un notevole valore testimoniale 'raccontando' aspetti importanti delle modalità di gestione pastorale e della vita rurale del passato. Il valore di questi fabbricati o ruderi è tanto maggiore quanto più molti edifici in buone condizioni sono stati oggetto di pesanti rimaneggiamenti che ne hanno alterato e celato le caratteristiche originarie.

### 5.1 Aalp, alpètt, muunt, cassin da muunt: *forme e modelli della colonizzazione pastorale*

Il ricorso ad alcune categorie appare indispensabile per descrivere ed interpretare un aspetto chiave strutturazione della colonizzazione pastorale ossia la tipologia degli insediamenti temporanei che ne costituiscono il supporto. Nel caso della colonizzazione pastorale alpina la categoria chiave è quella di 'alpe' (localmente *aalp*, sostantivo di genere maschile<sup>28</sup>) contrapposta a quella di 'maggengo' (localmente *muunt*). Entrambe queste categorie presuppongono dei fabbricati più o meno specializzati ed importanti e si distinguono dai pascoli privi di insediamenti o dagli insediamenti abitati anche in inverno. Parrebbero due categorie ben distinte da altre forme di colonizzazione e anche tra loro: l'alpe utilizzata solo durante l'estate e mediante il pascolo, il 'maggengo', utilizzato in primavera ed in autunno, principalmente per la produzione di fieno.

Due esempi, uno contemporaneo ed uno 'storico' illustrano come nell'area di studio si sia cercato di distinguere tra *muunt* e *aalp*.

«Le cassine di munt sono per lo più di proprietà privata e si trovano nella zona dei prati compresa tra i 400 e i 1000 metri [...] Le *alp*, quasi tutte di proprietà comunale, sorgono nella zona dei pascoli, all'incirca tra i 1000 e i 1300 metri»<sup>29</sup>.

---

<sup>28</sup> La voce *aalp* (che continua l'uso del latino medioevale *alpis*) è diffusa in Lombardia nelle aree nord-occidentali (varesotto, comasco, Valchiavenna, parte del lecchese, Valtellina retica, Alta Valtellina) e trova corrispondenza nella diffusione di tale voce nelle limitrofe aree del Canton Ticino e dei Grigioni (sia nelle valli lombardofone che retoromance). A differenza delle altre zone citate non solo nella lingua locale, ma anche nell'italiano regionale utilizzato nel Canton Ticino e nei Grigioni è invalso l'uso della voce al maschile (da cui 'gli alpi'), è un uso che trova corrispondenza anche nel comasco (per la bibliografia si rimanda a: M. CORTI, Süssura de l *aalp*. *Il sistema dell'alpeggio nelle alpi lombarde*. SM Annali di S. Michele, 2004, 17, 31-156).

In un documento conservato all'Archivio Parrocchiale di Pello superiore (n. 28, pp 66-67) sono riportati i capitoli d'affitto dell'Alpe concernenti il «Bon regolamento delli casari che spirano a prendere in affitto *li alpi* della suddetta Comunità» e datati «1776 li 30 novembre» (cit. da C. PATOCCHI, F. PUSTERLA, *Lingua e cultura in Val d'Intelvi*, Senna Comasco (Co), 1983, p. 127); un altro esempio è offerto dallo storico Cesare Cantù «Piu su trovansi *gli alpi*, pianori rivestiti di folte erbe sustanziose e fragranti, che l'inverno restan coperte di neve: son per lo più di ragione comunale e vengono presi in affitto da mandriani (*alpee*) [...]» (CANTU C. (a cura di) *Grande illustrazione del Lombardo-Veneto, ossia Storia delle città, dei borghi, comuni, castelli, ecc. fino ai tempi moderni*, Vol. III, Corona e Caimi, Milano, 1858, p. 764). Interessante anche il riferimento agli alpi di Piero Conti che nelle sue *Memorie Storiche della Vall'Intelvi*, (Como, 1896) «[...] tra le menzionate cime sono frequentissimi i così detti Alpi, nei quali si alpeggia buona parte dell'anno. Il rozzo abituro, il barco del bestiame, la baita del guardiano, la vita pastorizia di gente robusta e colorita, i cibi semplici, i sonni tranquilli all'ombra di annosi faggi, ed il cane fedele custode di ogni cosa, offrono nel complesso uno stampo caratteristico gradito di primitivo e naturale» (pp. 9-10). Alcuni toponimi chiariscono come la forma maschile di 'alpe' sia quella radicata nell'uso locale. Gli aggettivi divenuti parte della denominazione (usati in senso oppositivo per evitare confusioni tra due siti) chiariscono bene il genere maschile di 'alpe'. In ben tre casi troviamo il toponimo *Alpe vecchio*: a Claino, a Grona e a Porlezza; a questi trova corrispondenza, almeno in un caso, quello di *Alpe Nuovo* (a Claino). Si aggiunga la denominazione in lingua locale dell'alpe di Bene di Sopra (*Alp Volt*). In un caso è la forma diminutiva che chiarisce il genere (cfr. l' 'Alpetto' di Mezzegra).

<sup>29</sup> REGIONE LOMBARDIA. CULTURE, IDENTITÀ E AUTONOMIE DELLA LOMBARDIA, *Guida alla manutenzione e al recupero dell'architettura rurale intelvese*, Lipomo (Co), 2006. p. 45.

Cesare Cantù, alla metà del XIX secolo descrive la conduzione delle alpi comasche, sottolineandone il valore economico legato alla presenza di grosse mandrie, in grado di produrre forme di formaggio adatte alla stagionatura e quindi al commercio<sup>30</sup> e contrapponendo gli *alpee* (caricatori) definiti 'persone benestanti' ai 'minuti proprietarj'<sup>31</sup>.

«Piu su trovansi gli *alpi*, pianori rivestiti di folte erbe sustanziose e fragranti, che l'inverno restan coperte di neve: son per lo più di ragione comunale e vengono presi in affitto da mandriani (*alpee*), persone benestanti che dai minuti proprietarj cui non basta il fieno per tutto l'anno, pigliano direi a pensione alcune bestie bovine, contribuendo dalle 12 alle 24 lire per bestia, a norma della quantità di latte che producono. Caricano essi l'alpe all'entrar di giugno, e vi durano tutto l'agosto, pagando un tanto al Comune, e lassù menano la vita dei patriarchi. Povere capanne sono il loro ricovero, senza letto, senza focolajo, la polenta e il latte ne formano il cibo consueto, e un cacio pepato (zingherlino) e nelle solenni occasioni il tirlintocco, polenta con cui bolliscono burro e formaggio. Le mandrie stallano alla serenata in una corte, cioè in un recinto di muriccia, All'alba sono munte le vacche, poi avviate al pascolo, ove ronzano, sbrucano, ruminano fin a sera, sotto l'occhio dei mandriani. Alcuni di questi frattanto nella masone preparano i varj prodotti del latte; e a giorni fissi il cacio, questo viene mandato in canove più in basso affinché stagioni, il burro al villaggio, dove a suon di campana si avverte chi voglia andare a comprare. Da ciò deriva che in que' paesi sia una rarità il latte d'estate. Quando coll'avanzare di settembre, frizza l'aria autunnale, la rustica famiglia discende ai monti, pendici erbose più basse, più domestiche, più svariate da casolari, da piante anche fruttifere, come il ciliegio il noce e i pomi, e il montanaro ha da occuparsi nel cercar legna, piantar le patate, seminar la segale, e in molti luoghi i cavolfiori, che sono uno de' prodotti lucrosi de' monti<sup>32</sup>».

Nei due esempi si mette in evidenza quale elemento determinante di differenziazione tra le due forme di colonizzazione pastorale l'aspetto socio-produttivo che, in effetti, appare molto più significativo di quelli legati alle condizioni naturali e morfologiche. Se consideriamo le varie forme di alpeggio presenti nelle Alpi lombarde ci accorgiamo, infatti, che anche nelle condizioni tipicamente entroalpine dell'alta Valtellina, della val S. Giacomo e dell'alta valle Camonica, si trovano (o si trovavano) situazioni di gestione e di insediamento intermedie tra quelle del maggengo ed alpe<sup>33</sup>. Un argomento decisivo circa l'importanza determinante dell'uso comunitativo quale discriminante tra *aalp* e *muunt* è fornito dal fatto che l'*aalp* può essere anche sita a quote inferiori ai *muunt* e che lo stesso *muunt* quando diventa comunale, pur mantenendo la stessa qualità e consistenza fondiaria, assume il nome di *aalp*. L'Alpe di Ponna divenne l'alpe comunale nel 1777 quando "[...] il Comune acquistava per la somma di L. 3000 il monte di proprietà dei fratelli Pianarosa ed altro piccolo monte di proprietà di certo Lanfranconi della terra di Lanzo per la somma di L. 500"<sup>34</sup>.

La presenza di forma 'classiche' di alpeggio è comunque meno frequente nelle basse montagne prealpine in ragione della limitata distanza tra gli insediamenti permanenti ed i pascoli estivi, della limitata escursione altimetrica dei versanti e delle condizioni climatiche che consentono la permanenza sui pascoli oltre la stagione canonica dell'alpeggio. Da questo punto di vista l'area da noi considerata appare come di transizione tra quella a N della depressione Menaggio-Porlezza, con caratteristiche tipicamente alpine, e quella a SO del solco vallivo dei due Teli, dove il pascolo veniva esercitato in prevalenza spostando il bestiame ogni giorno dalle stalle dei villaggi o dalle cascate isolate verso vaste aree di beni comunali che comprendevano anche superfici boscate e cespugliate e zerbi<sup>35</sup>. Queste ultime in valle Intelvi sono spesso denominate anch'esse *aalp* tanto che qui il significato della voce si presenta particolarmente ambiguo<sup>36</sup>.

<sup>30</sup> «[...]le sole grosse mandrie son quelle che estivano sulle Alpi» (C.CANTÙ, op. cit., p. 764).

<sup>31</sup> Ivi, p. 765.

<sup>32</sup> Ibidem.

<sup>33</sup> M.CORTI, 2004, op. cit.

<sup>34</sup> A. MARMORI, *Ponna. Storia e vicende delle tre frazioni*, Como, 1949, p. 75.

<sup>35</sup> Cfr. A. SERPIERI, op. cit., 1912. Questi pascoli privi di insediamenti, ma semmai provvisti di strutture per il ricovero temporaneo delle mandrie in caso di temporali e di pozze di abbeverata in valle Intelvi spesso prendono il nome di Alpi. Ciò corrisponde del resto all'uso della voce nell'Appennino settentrionale dove esistono vasti pascoli montani ma dove non esistono insediamenti temporanei di tipo alpino. Del resto la definizione di 'alpe' per le aree in questione sottolinea solo l'aspetto relativo al pascolo: «Alp, Alpe, pascolo montano. Usiamo generalmente di questa voce a nominare prati e pascoli montani, dove né mesi estivi si cacciano gli armenti, onde venne il modo di dire: Cargà i alp, mandare gli

### 5.1.1. - Gli *aalp*

Nella nostra area è diffuso il tipo 'classico' di alpeggio che caratterizza gli alpi posti sulla dorsale orografica principale<sup>37</sup>. Essi sono caratterizzati da estensioni di pascolo sufficienti al pascolo di una mandria di diverse decine di vacche lattifere, da dotazione di bosco idonee a soddisfare ai fabbisogni energetici del caseificio, da approvvigionamento idrico autonomo (bolle, sorgenti)<sup>38</sup>. La dotazione di prati da sfalcio negli *aalp* non è finalizzata alla produzione di scorte da trasportare a stalle poste più in basso, ma ad integrare i fabbisogni alimentari del bestiame durante il periodo di permanenza sull'alpe. Date le caratteristiche indicate questi *aalp* non solo si estendono su ampie superfici (quello di Lenno su oltre 200 ha, ma anche tutte le altre alpi comunali superano i 100 ha), ma dispongono anche di autonome dotazioni idriche ed energetiche. Fa eccezione quello di Mezzegra che, significativamente, era noto come l'*Alpetto* non solo per alludere alla sua ridotta estensione, ma con riferimento anche ad uno status 'minore' legato alla mancanza di autonomia energetica (era priva di superfici boscate) e, in parte, anche idrica. La dotazione di fabbricati è ovviamente proporzionale all'estensione dei pascoli e quindi al numero di animali da ricoverare e alla quantità di latte da lavorare.

Per quanto riguarda la valle del Lirone e la valle di S. Giulia (a NO della catena principale), con l'eccezione dell'*Alpe di Ponna*, il Serpieri - a buona ragione - si esprimeva invece nei seguenti termini:

«qualche piccola *alpe* trovasi nella sponda destra della *Valle di S. Giulia*, sulle pendici del monte Sasso Bianco, che culmina a 1300 metri d'altitudine: così come l'alpe *Rocco*, l'alpe *Vecchio*, ecc. Ma il pascolo vi ha pochissima importanza: sono piuttosto *monti da fieno*»<sup>39</sup>

Tipiche degli alpi di tutta l'area sono alcune tipologie di fabbricati: la *sòstra*, tettoia aperta su uno o più lati, spesso realizzata interamente in elementi litici (con archi e volte) ed utilizzata per il rapido ricovero del bestiame in caso di cattivo tempo, la *nevèra* (ghiacciaia), utilizzata per accumulare la neve in primavera e tenere al fresco il latte durante l'affioramento della panna, la casera (normalmente con annessa abitazione), una o più stalle (in funzione del numero di capi e delle diverse specie e categorie di animali, e, a volte, con fienile sovrapposto, lo *stabièl* per i suini<sup>40</sup>. Queste strutture sono presenti in genere anche negli 'alpetti' anche se qui, come nelle 'cascine di monte' (vedi oltre) la *sòstra* non è mai presente.

---

armenti al pascolo del monte» (P. MONTI, *Dizionario dei dialetti della città e della diocesi di Como*, Milano, 1845, p.3). L'alpe oltre ad essere caratterizzata dalla presenza del pascolo è qualificata anche quale una vasta estensione comprendente anche aree boscate ed incolti: «Il pascolo se poi è comune e si presenta come vasta area comprendente pure macchie boscate, zerbi e rocce 'senza valore capitale', allora si può collocare nella struttura di un'alpe» (M. BIANCHI, *La distribuzione della proprietà fondiaria nello Stato di Milano nella prima metà del XVIII secolo: l'area di montagna*, in: *La proprietà fondiaria in lombardia dal catasto teresiano all'età napoleonica* a cura di S. Zaninelli, Contributi dell'Istituto di storia economica e sociale, 5, Milano, 1986, p. 275).

<sup>36</sup> Riflette questa forte ambiguità la registrata corrispondenza delle voci locali *muunt* e *aalp* con la voce italiana 'alpe' nell'appendice lessicografica in: C. PATOCCHI, F. PUSTERLA, op. cit.

<sup>37</sup> «qui troviamo ancora pascoli alpini che si identificano o almeno si avvicinano molto al tipo dell'alpe o malga» (A. Serpieri, op. cit., 1912, p.177).

<sup>38</sup> La complessa dotazione di un alpe è chiarita dai dati di seguito riportati relativi alla ripartizione per classi di coltura dell'Alpe di Ponna e tratti dal Catasto Lombardo-Veneto (Archivio di Stato di Milano, Fondo Catasto). E' opportuno sottolineare che anche negli alpi collocati alle quote più elevate non mancano mai prati da sfalcio e zappativi.

Classe	Sup. (ha)	Classe	Sup. (ha)	Classe	Sup.(ha)
casa colonica	0,44	pascolo in alpe	16,49	bosco ceduo dolce	27,61
stalla con fienile	0,06	zappativo	1,50	bosco ceduo misto	7,78
prato	2,57	pascolo boscato misto	0,93	pascolo boscato misto	4,23

<sup>39</sup> A. SERPIERI, op. cit. 1912, p. 200.

<sup>40</sup> Descrizioni dei fabbricati si trovano in A. SERPIERI, op. cit., 1912 e in R. Pracchi, op. cit., 1955.

### 5.1.2. I *muunt*

E' possibile affermare che sul versante S-SE del nostro massiccio più che la presenza degli *aalp* sia l'importanza dei *muunt* a caratterizzare la differenza con il resto dell'area e con la valle Intelvi. Questi, riprendendo l'efficacissima immagine del Cantù, appaiono come:

«pendici erbose più basse, più domestiche, più svariate da casolari, da piante anche fruttifere, come il ciliegio il noce e i pomi, e il montanaro ha da occuparsi nel cercar legna, piantar le patate, seminar la segale, e in molti luoghi i cavolfiori»<sup>41</sup>

Tale descrizione pone in evidenza la diversità dei *muunt* dagli *aalp*. Va precisato che i *muunt* appaiono un vero e proprio fulcro della vita rurale lariana. La scarsità di coltivi nelle fasce rivierasche ed anche - come abbiamo già sottolineato - la difficoltà dei trasporti, orientano la vita dei contadini-allevatori verso l'alto, dove tutta una rete di mulattiere<sup>42</sup> e di insediamenti ne determina la collocazione del suo baricentro. L'importanza dei *muunt* in questo senso è confermata dall'esame delle particelle catastali (Catasto Lombardo-Veneto) che evidenzia la presenza di terreni a zappativo a corona di questi piccoli insediamenti. L'importanza e la diffusione dei *muunt* per la Tremezzina (e la loro distinzione dagli *aalp*) è legata alla grande escursione altimetrica tra gli insediamenti permanenti invernali (in realtà utilizzati per pochi mesi all'anno) e lo spartiacque, ma anche alla favorevole esposizione che favorisce la precocità della ripresa vegetativa e la forte produttività in foraggio e stabilisce un'ovvia differenza con la situazione della valle del Lirone a NO della catena dove gli abitati di Laino e di di Ponna superiore si trovano rispettivamente a 700 m e a 900 m di quota. Per quanto riguarda il versante N della catena giova osservare che non solo l'esposizione, ma anche la conformazione del rilievo (uniformemente acclive e privo di ripiani) sono nettamente sfavorevoli all'insediamento dei *muunt*.

A differenza degli *aalp* i *muunt* sono sempre di proprietà privata, costituiti da fabbricati con piccole stalle in grado di offrire ricovero a pochi capi. Mentre l'alpe consiste in una, sia pure temporanea, azienda zoocasearia finalizzata alla produzione commerciale di latticini, il *muunt* ('maggengo') è, come abbiamo visto, il teatro di svariate attività agrosilvopastorali, di regola finalizzate all'autoconsumo<sup>43</sup>. Un elemento che sottolinea la difficoltà a tracciare una linea di demarcazione netta tra *aalp* e *muunt* è, però, la presenza presso alcuni *muunt* e *cassin* delle *nevère*<sup>44</sup>, elemento legato alla refrigerazione del latte e alla sua sosta per consentire l'affioramento della panna e quindi la produzione del burro - prodotto dedicato alla vendita e quindi indice di un'economia non di sola sussistenza. Va rilevato che la costruzione di una *nevèra* comportava un onere finanziario che poteva essere giustificato solo con un suo utilizzo per tutta la stagione estiva. La presenza della *nevèra* presso i *muunt* pone allora il problema di una linea di demarcazione a volte sfumata tra *aalp* e *muunt*. Posta in altri termini la questione che si pone è la seguente: *aalp* e *muunt* rappresentano

---

<sup>41</sup> C. CANTÙ, op. cit., p. 765.

<sup>42</sup> Mentre alle quote più alte le mulattiere sono realizzate con blocchi lapidei rozzamente spaccati ed infissi nel terreno, alle quote più basse la pavimentazione è realizzata in modo molto accurato con ciottoli di fiume arrotondati e, dove la corsia per il trandito pedonale è gradinata ve ne è a fianco un'altra a pendenza costante adatta al transito delle slitte cariche di legna o fieno)

<sup>43</sup> «Mentre le capre e le vacche salivano all'alpe, nei "monti" (maggenghi) lariani chi vi restava, per dedicarsi alla fienagione, poteva sempre contare su una capra: "la portavano qui una capra per far la minestra, per adoperare il latte, si faceva la minestra *cunt i briöö* [germogli di luppolo selvatico], *mi la fò anmò*". M. CORTI., *Risorse silvo-pastorali, conflitto sociale e sistema alimentare: il ruolo della capra nelle comunità alpine della Lombardia e delle aree limitrofe in età moderna e contemporanea*, Annali di S. Michele, 19, (2006), pp. 235-340. La testimonianza di M. Puricelli di Sala Comacina si riferisce agli anni '30 del secolo scorso, quando la famiglia caricava l'Alpe di Ponna; i *muunt* in questione sono i Monti di Palese (Sala Comacina) .

<sup>44</sup> Si rimanda alle mappe allegate per il confronto tra quella della distribuzione territoriale degli *aalp* (compresi gli insediamenti con caratteristiche che si avvicinano a quelle degli *aalp* stessi) e quella delle *nevère*.

un insieme complementare, in stretta interdipendenza, o possono essere autosufficienti e quindi tali che il loro ruolo appaia sovrapponibile?

### 5.1.3. *Una realtà in stretta interdipendenza*

La risposta che ci sentiamo di fornire, anticipando in parte le conclusioni dello studio è la seguente: non sono tanto le caratteristiche ambientali (giacitura, vegetazione potenziale, estensione dei fondi, altimetria) che determinano una diversa funzionalizzazione dello spazio pastorale quanto l'organizzazione sociale della produzione e i suoi riflessi giuridici (rapporti di proprietà, diritti d'uso, regole formali e consuetudini). Quelli che possono apparire retrospettivamente quali fatti economici privati erano, invece, sottoposti in passato ad una rigida regolazione comunitativa che si è gradualmente sgretolata tra XVIII e XX secolo. In realtà la privatizzazione di ambiti territoriali e l'allargamento dello spazio di gestione individualistica delle risorse agrosilvopastorali erano già iniziate da secoli con la graduale privatizzazione della fascia dei *muunt*<sup>45</sup>. La dipendenza dei fondi privati da quelli comuni rimaneva, però, estremamente rigida; il mantenimento del bestiame non dipendeva solo dal diritto di inviare il bestiame all'*aalp* comunale nei tre mesi canonici di giugno, luglio e agosto, ma anche dal diritto di pascolo su fondi comunali<sup>46</sup> nel periodo precedente e successivo all'alpeggio. Una supplica dei rappresentanti (deputati dell'estimo, sindaco e vari estimati) della Comunità di Mezzegra, Pieve di Lenno all' 'Eccellentissimo Real Consiglio' del 16 Agosto 1769<sup>47</sup> chiarisce la dipendenza dai *muunt* dai pascoli comunali e al sistema di trasferimento obbligatorio e a date fisse di tutti gli animali dei comunalisti<sup>48</sup>:

«Trovandosi nella Comunità di Mezzegra Pieve di Lenno alcuni Personalisti che contro il buon regolamento di non far pascolare le Mandre se ne fondi Comuni ne tre mesi di Giugno, Luglio ed Agosto, ne quali solitamente tutte si mandano nelle Alpi, e ciò per rendere il pascolo più ubertoso ne mesi di Settembre Ottobre e Novembre allorchè non è più permessibile ritenere dette Mandre nelle suddette Alpi ciò che sempre per l'addietro si è inalterabilmente osservato con comune beneficio, in oggi si fanno lecito ritenerle sú de Monti facendole pascolare ne fondi Comunali a pubblico danno, invece di mandarle nelle Alpi come da tutti li altri si costumansi».

Anche nel comune di Ponna, alla fine del XVIII secolo, la maggiore pressione sui pascoli comunali costringe il Regio Delegato Magistrato Camerale ad emettere nel 1777 un'ordinanza che stabilisce regole draconiane per far rispettare il rapporto tra la disponibilità da parte dei privati di terreni dove produrre il fieno e diritto d'uso del pascolo comunale stesso<sup>49</sup>.

«Milano, 16 aprile 1777. I comunisti non possono mandare ad alpeggiare sui monti comunali un numero di bestie superiore a quello che possa comportare il vero naturale prodotto dei terreni a fieno per il mantenimento delle singole bestie, durante l'inverno. Sotto la pena della perdita del numero di bestie che vi mandassero in più. E' pure proibita

---

<sup>20</sup> Il processo di formazione dei *muunt* privati a Grona ebbe luogo alla fine del XVIII. Qui i fondi comunali al di sopra dell'abitato (i 'Boschetti') vennero usurpati da «quasi tutti quelli del paese» che piantarono siepi vive e morte, edificarono cascine, restrinsero le vie di pubblico accesso e passaggio (tanto da ostacolare il transito del bestiame). (Archivio di Stato di Milano, Fondo Censo, Grona). Va osservato che, su tutto il versante a N della nostra catena la colonizzazione pastorale appare meno intensiva e strutturata.

<sup>46</sup> Ovvero nelle zone cespugliate, nei boschi cedui, negli incolti produttivi rimasti di proprietà comunale anche dopo la divisione e privatizzazione dei terreni utilizzabili come prati di monte.

<sup>47</sup> La supplica è datata Lenno 18 ottobre 1775 e indirizzata al Regio Ducal Magistrato (Archivio di Stato di Milano Agricoltura p.a. 45. f. 33. Mezzegra).

<sup>48</sup> In un analogo atto relativamente al stesso comune di Lenno si lamenta che «[...] sin dal 1770 cominciava il Gilardoni a mandare un numero non indifferente di Bestie sugli fondi Communalisti ne tre mesi della Condotta dell'Alpe invece di mandarle secondo la pubblica pratica all'Alpe Comunale conchè portò un forte richiamo de' Comunisti sì per trovarsi poscia spoliati di Pascoli che servono al pubblico doppio la Condotta dell'Alpe [...]» (Archivio di Stato di Milano, Agricoltura p.a., c. 45, Lenno). Simili lamentele a Lajno dove un tale che non possedeva fondi privati per mantenerle durante l'estate teneva 28 bestie grosse e altrettante minute sui fondi comunali senza mandarle all'alpeggio (Archivio di Stato di Milano, Agricoltura p.a., c. 45, Lajno).

<sup>49</sup> Cit. in A. MARMORI, op. cit., p. 76.

qualunque artificiale o industriosa provvista od ammasso di fieno per alimentare un numero maggiore di bestie, sotto pena della perdita di fieno. L'alpeggio è stabilito per i mesi di giugno, luglio, agosto ».

La stretta interdipendenza tra 'prati di monte' (*muunt*) e pascoli comunali vige ancora nel XX secolo, come sottolinea la seguente osservazione del Serpieri nell'ambito del censimento dei pascoli alpini della provincia di Como del 1912<sup>50</sup> e dalla quale si ricava che la conduzione dei *muunt* anche da parte di residenti in altri comuni dava il diritto, sia pure in forme limitative rispetto ai residenti, all'utilizzo del pascolo comunale.

"I proprietari di Vallintelvi, che in gran numero si danno alla professione di capimastri, costruttori ecc., e vanno spesso a esercitar la loro professione all'estero, spesso affittano i loro prati in monte. C'è una notevole immigrazione di affittuari dai comuni della Tremezzina: li chiamano massari. Ora a questi massari, che non sono comunisti si impongono speciali prescrizioni limitanti il numero di animali che essi possono mantenere sui pascoli del comune".

Il sistema rigidamente comunitativo di gestione pastorale viene sottoposto nel XIX secolo a diverse pressioni legate sia alla promozione dell'individualismo economico, (attraverso interventi legislativi e amministrativi tendenti a rompere la realtà di *ancient regime*), che di tipo socio-economico (aumento dei capi bovini, polarizzazione tra piccoli e grandi allevatori, disparità crescente nei patrimoni fondiari)<sup>51</sup>. La legge comunale del 1886, all' art. 141, con la finalità di superare il sistema tradizionale dei diritti di pascolo a titolo gratuito (o previo versamento di una tassa), prescriveva di concedere in affitto i beni comunali mediante asta pubblica. Nonostante questo, però, il vecchio sistema che vedeva *muunt* e *aalp* quali forme complementari di utilizzo delle risorse agropastorali da parte dei comunalisti non venne meno e si adattò alle nuove apparenze giuridiche. « Il così detto affitto assume quasi il carattere (...) di un appalto di servizio comunale » osservava il Serpieri a proposito degli alpi dei comuni della Tremezzina<sup>52</sup> e, riferendosi al Capitolato dell'Alpe di Ossuccio, riferiva che:

« L'affitturio o *alpigiano* ha l'obbligo di accogliere nel trimestre giugno-agosto le bestie consegnategli dai comunisti; bestiame forestiero non è ammesso (eccezione fatta per 15 solo capi nell'indicato trimestre), se non in mancanza di bestiame del comune. Per le vacche da latte l'alpigiano deve pagare il latte a L. 6 per Kg. pesato in una mungitura di un determinato giorno. Deve inoltre portare ogni venerdì il burro in *Ossuccio*, in quantità tale da bastare per tutte le famiglie, e venderlo a presso da L. 1,80 a 2 il Kg., secondo il mese. Nessun altro ha diritto di vendere il burro in *Ossuccio*. Ciascun comunista ha diritto di mandare una vacca e due allievi al vago pascolo nell'alpe, anche nel trimestre di alpeggio, ritirandoli ogni sera nella stalla propria: paga allora *al comune* L. 6 per vacca e L. 1 per allievo. Per le bestie che i comunisti mandano nell'alpe in più delle tre indicate, pagano all'affittuario L. 12 per vacca e L. 6 per allievo, per il trimestre di alpeggio. Se il pascolo si estende a maggio e settembre, le tasse raddoppiano. L'affittuario ha pure obbligo di mantenere tutto l'anno un toro nel Comune, con tassa di monta fissata in 20 centesimi»<sup>53</sup>

Il pascolo d'alpe comunale di Ossuccio assumeva pertanto un carattere promiscuo che spiega l'affollarsi al limite inferiore del pascolo stesso, ad un'altitudine di circa 1.250 m, di diversi nuclei sparsi di 'cascine di monte'<sup>54</sup> e di piccoli agglomerati<sup>55</sup>. L'accesso al pascolo comunale durante il periodo canonico dell'alpeggio determinava una forma di residenza estiva con la popolazione presente impegnata, oltre che nello sfalcio dei prati, all'espletamento di altre attività agricole negli appezzamenti a 'zappativo'.

Anche nel caso dell'Alpe di Lenno l'organizzazione dello sfruttamento pastorale appare mantenere, sotto la specie dell'affitto, il carattere di una gestione largamente improntata a criteri comunitativi.

<sup>50</sup> A. SERPIERI, op. cit. , 1912, p. 196.

<sup>51</sup> Per la discussione sui meccanismi di disgregazione della rigida disciplina comunitaria nella gestione dei fatti dell'alpeggio cfr. M. CORTI, op. cit., 2004.

<sup>52</sup> A. SERPIERI, op. cit. , 1912, p. 188.

<sup>53</sup> Ibidem.

<sup>54</sup> *La Piöda, Pra Grasso*.

<sup>55</sup> *Boffalora, Monte Nuovo*.

«L'affittuario, in questo periodo, deve accogliere a fianco del bestiame di sua proprietà, quello che gli vien consegnato a soccida dai comunisti. Può accogliere bestie forestiere solo in sostituzione di quelle dei comunisti che abbiano rifiutato di mandare le proprie [...] il latte deve essere pagato al proprietario della vaccina in ragione di L. 6 per ogni Kg. o frazione di Kg pesato. Il proprietario che manda all'alpe 2 a 4 vacche può aggiungervi una manza [...]. Infine c'è anche l'obbligo dell'affittuario di vendere il burro ai comunisti, al prezzo stabilito dalla Giunta comunale [...] nonché l'obbligo di tenere un *toro* [...] permettendo la monta *gratuita* durante l'alpeggio.

[...] Dal 12 al 31 maggio e dal 1 settembre in là, il pascolo sopra una determinata superficie è libero a tutti i comunisti: può approfittarne anche il bestiame di proprietà dell'affittuario, ma pagando una tassa al comune. L'affittuari in realtà si ferma in alpe, anche fuori del trimestre di alpeggio, servendosi, per l'alimentazione delle bestie di sua proprietà, soprattutto del fieno raccolto nelle aree di prato legatizio; aree che s'intende, non possono, dato il sistema di godimento e i contrastanti interessi dell'affittuario e dei comunisti, estendersi oltre un limite determinato nel patto di affitto».<sup>56</sup>

Il caso dell'Alpe di Lenno appare emblematico per spiegare la disposizione spaziale degli insediamenti pastorali e l'organizzazione complessiva della colonizzazione pastorale stessa. Al limite inferiore del pascolo comunale, sul versante tramezzino esposto a S, si trovava un allineamento di una ventina di *cascine di monte* (isolate o a gruppi di due). Esse, oggi quasi tutte allo stato di ruderi, si trivano ad una altitudine di 1.450 m, collegate tra loro da una mulattiera/sentiero dove si trova ancora una delle rare sorgenti-fontane d'abbeverata dell'area. La collocazione di tali cascine, site ad una quota molto più elevata rispetto a quella consueta dei *muunt*, è da mettere in relazione alla possibilità di sfruttare liberamente l'accesso al pascolo comunale (almeno in alcuni periodi), ricoverando durante la notte il bestiame nelle stalle e utilizzando il letame prodotto per l'ingrasso dei sottostanti prati di monte. L'altitudine e la forte pendenza (65%) non consentivano la presenza di coltivazioni (seminativi, orti, fruttiferi) che caratterizzano i veri e propri *muunt* collocati alle quote più basse<sup>57</sup>. Un ulteriore esempio di stretta integrazione tra maggenghi e *aalp* è fornito anche dal sistema di gestione che vigeva all'*Alpe di Ponna*.

«Il sistema di godimento è misto. L'*alpe* è affittata, con diritto del proprietario di usare delle costruzioni, del prato, e del pascolo, ma, di quest'ultimo, con soli 80 bovini nel trimestre giugno agosto, e con soli 40 in maggio, settembre e ottobre. Ora l'affitto è fatto a un gruppo di soci, i quali hanno in parte bestiame proprio e in parte lo prendono a *soccida*. Sono quasi tutte vacche da latte. (...) Ma, oltre all'affittuario, hanno diritto di pascere anche i proprietari di bestiame del comune, pagando le dovute tasse di pascolo: quelli che risiedono nelle prossime *cascine di monte*, mandano da esse il loro bestiame al pascolo durante il giorno: gli altri lo affidano, secondo il consueto costume al pastore comunale».<sup>58</sup>

Gli esempi mettono in luce come *aalp*, e maggenghi - sia pure in forme diverse - presentavano una stretta interdipendenza. Le forme molto flessibili in cui il bestiame utilizza i pascoli, finendo per far sovrapporre il ruolo di *aalp* e *muunt*, paiono da ricondurre a due ordini di cause: da una parte le condizioni climatiche favorevoli, che consentono di estendere o meno la stagione di pascolo o di utilizzare alternativamente le medesime superfici con il pascolo o lo sfalcio, dall'altra (ma questa è ipotesi di lavoro che deve trovare ulteriori conferme), l'intensificazione della pressione antropica nel XIX che, con l'aumento dei capi di bestiame allevati costrinse a ricorrere alle più diverse soluzioni per sfruttare al massimo il potenziale foraggero moltiplicando e diversificando gli insediamenti a supporto dello sfruttamento pastorale. Nell'arco di tempo tra la redazione del catasto teresiano e quella del Lombardo-Veneto, ma anche tra quella di quest'ultimo e del catasto 'Cessato', non solo aumentano i fabbricati presso gli insediamenti esistenti, ma sorgono una serie di 'alpetti' e, soprattutto, cascine di monte, con tanto di prato da falce, dove prima vi era solo bosco o pascolo d'alpe<sup>59</sup>.

<sup>56</sup> A. SERPIERI, op. cit., 1912, p. 188.

<sup>57</sup> Al di sopra dei 1.000 m di altitudine è presente una serie di *muunt* con carattere prevalentemente nucleare (*Piazza, Piazzola, Serte* ecc.).

<sup>58</sup> A. SERPIERI, op. cit., 1912, p. 188. p. 199-200.

<sup>59</sup> Nel XIX secolo si assiste al massimo dell'intensificazione dell'economia pastorale nella generalità della montagna alpina e prealpina lombarda (M. CORTI, op. cit., 2004). Il Comune di Porlezza realizza l'*Alpe di Porlezza* sul Costone delle Bedole dove ancora nel catasto Lombardo-Veneto vi era solo bosco. Al *Pian Nosarolo* (anch'esso in precedenza classificato interamente come bosco ceduo) viene realizzata l'omonima Alpe con prato legatizio e pascolo. I comuni di

La tipologia degli insediamenti, ancora quasi sempre leggibile anche dove non restano che ruderi, insieme all'analisi del classamento delle superfici riportata dai catasti del XIX secolo e all'attestata presenza di diritti di utilizzo dei pascoli comunali da parte dei conduttori di *muunt* e *cassin de muunt*, consente di ricostruire con una buona precisione le forme di colonizzazione pastorale defintesì prima del collasso del sistema negli anni '60 del XX secolo, ovvero tra la metà del XIX secolo e quella del secolo scorso. Ne deriva una classificazione secondo lo schema riportato nella seguente Tab. 5.1.

Tabella 5.1 – Classificazione degli insediamenti pastorali ed agropastorali del Massiccio del Galbiga tra metà XIX e metà XX secolo

<i>tipologia</i>	<i>descrizione</i>
<i>aalp</i>	La maggior parte sono comunali; anche quelle private erano state ricavate dalla suddivisione e privatizzazione (mediante livelli) delle alpi comunali; non vi è mai produzione di fieno finalizzata al trasporto a valle del medesimo; vi sono sempre bolle per l'abbeverata e <i>nevère</i> per la conservazione del latte; quasi sempre vi è una <i>sòstra</i> (tranne dove il pascolo è completamente boscato - Alpe di Porlezza - o il bestiame poteva essere ricoverato nelle stalle private - Alpe di Tremezzo); è sempre caricato bestiame di più proprietari. La maggior parte delle superfici sono a pascolo (in parte boscato) mentre nettamente più ridotta è la superficie a prato.
<i>cassin de muunt/alpett</i>	Forme intermedie tra l' <i>aalp</i> e il <i>muunt</i> ; insediamenti isolati o a gruppi di 2 cascine; vi può essere mantenimento di animali e lavorazione del latte durante l'estate ed anche la presenza di <i>nevère</i> e di bolle, ma mai di <i>sòstre</i> ; spesso è possibile utilizzare il vicino pascolo comunale anche durante l'estate; a volte oltre al prato da falce vi è anche del pascolo di proprietà;

Grona e di Tremezzo, unici nell'area, cedettero il possesso delle alpi comunali che vennero suddivise in diversi 'alpetti' e 'cascine di monte'; ciò dipese da circostanze locali dal momento che le autorità di governo ritennero opportuno non applicare in montagna la politica di alienazioni dei beni comunali che trovò invece applicazione in pianura. (G. COPPOLA, *Condizioni economiche e finanziarie della Lombardia nella seconda metà del XVIII secolo*, in: Studi in onore di Gino Barbieri, Problemi e metodi di Storia economica, Pisa, 1983, Vol I p. 71). «A Grona si trasferiscono 40 o 50 mucche all'alpeggio comunale nei tre mesi estivi, questa attività non è redditizia tanto che nei contratti d'affitto si da gratuitamente, oltre ciò, è difficile segare il fieno che qui deve essere reciso con piccoli falcetti e non con la falce essendo disseminati nei prati piccoli sassi» (R. MERZARIO, op. cit. p. 30).

Dopo due secoli Serpieri registrava ben 85 vacche da latte nei tre piccoli alpi privati di Grona, la mediocre qualità dei pascoli era stata compensata da una forte intensivizzazione (non solo di lavoro, ma anche di capitali investiti nei fabbricati) resa possibile dal nuovo regime di proprietà privata. E' probabile, però che anche gli altri alpi, e forse a maggior ragione i migliori conoscessero un simile aumento del carico (A. SERPIERI, op. cit., 1912).

Tra XVIII e XIX secolo dalla privatizzazione e divisione dell'ex Alpe di Grona (comunale) derivano per 4 'alpetti' (di cui due realizzati tra teresiano e Lombardo-Veneto, uno realizzato successivamente alla redazione di quest'ultimo; i toponimi corrispondenti a parecchi mappali del catasto Lombardo-Veneto (*Tagliata degli Egani, Tagliata del Fontanile, Tajadon, Tajadell, Tagliata del Bernardo* – quest'ultimo corrispondente all'*Alpe del Bernardo*, poi *Longoni*) indicano chiaramente l'origine di questi nuovi pascoli. Essi sono stati gli ultimi ad essere creati (data l'esposizione e la giacitura non favorevoli) e, in relazione alla loro scarsa vocazione, i primi ad essere abbandonati dopo la metà del XX secolo. Tutti i nuovi pascoli e alpeggi sul versante N della catena riflettono, in ogni caso, oltre alla crescita demografica e all'aumento (più che proporzionale a quest'ultima) del patrimonio bovino anche il declino dell'attività carbonile durante il XIX secolo.

L'intensificazione dell'attività pastorale è messa in evidenza anche dall'aumento del numero di fabbricati e dalla suddivisione delle proprietà di un'altra alpe privatizzata tra XVIII e XIX secolo. Tra la fine del XVIII secolo e la prima metà del secolo successivo il processo di privatizzazione dei pascoli venne attuato mediante la concessione a privati di contratti di livello e la successiva affrancazione. L'*Alpe di Tremezzo* che, per via di successioni è risultata suddivisa tra tre diversi proprietari imparentati tra loro (la famiglia Mollì figura già in possesso di parte dell'Alpe all'epoca della stesura degli atti preliminari del catasto Lombardo-Veneto) e nei diversi catasti è ben evidente l'aumento del numero dei fabbricati tanto che già con il 'Cessato catasto' essa assume un aspetto da piccola alpe-villaggio destinato in seguito a consolidarsi sino all'abbandono negli anni '60. Sui pascoli del comune di Tremezzo diversi ruderi, alcuni corrispondenti alla *Cascine del Costone* indicata nel catasto Lombardo-Veneto, altri a quota di ben 1.580 m mettono in evidenza come il ritagliarsi di fondi di proprietà privata portava alla creazione di realtà a metà tra l'*alpetto* e la *cascina di monte*. In questa categoria vanno comprese anche le cosiddette 'Alpi' dei Panari (in comune di Porlezza) al disotto dell'*Alpe di Lenno* e l'*Alpe* di *Chimblia* in comune di Ossuccio, già presenti nel catasto Lombardo-Veneto (le prime con pascolo boscato, la seconda con 4 ha di pascolo in alpe). Anche sul territorio di altri comuni aumentano nel XIX secolo le cascine di monte anche a quote meno elevate.

<i>muunt/cassin</i>	Il bestiame non vi è mai mantenuto durante i tre mesi dell'alpeggio (giugno-settembre) salvo che per le esigenze di stretto autoconsumo; le superfici che predominano sono i prati da falce (prati di monte) ma vi hanno spazio anche l'orticoltura a pieno campo (cavoli e cavolfiori destinati alla vendita) e la cerealicoltura (segale); la differenza tra <i>cassin</i> e <i>muunt</i> è legata alla forma isolata nel primo caso, a piccoli nuclei o anche ad aggregato del tipo a villaggio nel secondo.
---------------------	---

Nella Tab. 5.2 riportiamo l'inventario degli insediamenti che, nel caso degli *aalp* e delle 'cascine di monte' site alle quote più elevate, è corredato da rilievi fotografici e dalla predisposizione di una scheda.

Tabella 5.2. – Inventario degli insediamenti pastorali

Territorio del comune di	Denominazione e tipologia
Blessagno	<i>La Bassetta</i> (bassa: 1.319 m, e alta: 1.370 m): cascine di monte (provvista di bolla e <i>nevèra</i> ) con parziale caratteristiche di alpe per presenza anche in passato di pascoli, diroccate.
Laino	<i>Alpe di Laino</i> , 1.080 m: ex piccola alpe comunale, ruderi; <i>Case Val Lunga</i> 1068 m: cascine di monte, oggi seconde case; <i>Sesso</i> (1 e 2) , 1.101 m.: cascine di monte in parte ancora attive, in parte trasformate in seconde case.
Ponna	<i>Alpe Rocco</i> , 1.250 m: ruderi, piccola alpe privata 'sdoppiata' ovvero con presenza di una duplicazione dei diversi fabbricati specializzati che rimanda alla proprietà/gestione da parte di due distinte famiglie; <i>Alpe di Ponna</i> , 1.130 m (detta anche <i>Alpe Comunale</i> ): alpe comunale affittata e tutt'oggi attiva; Nell'area del <i>Monte di Teller</i> sorgono numerose cascine di monte sparse, in parte ancora attive in parte trasformate in seconde case (vi è anche un ristorante), collocate tra 1.000 e 1.100 m. ( <i>Alpe Foino</i> , <i>Case Nigare</i> , <i>Alpe Teller</i> , <i>Ponnaggio</i> ). La <i>nevèra</i> in loc. Ponnaggio, utilizzata in passato da una cascina privata limitrofa, rappresenta ciò che rimane dell' <i>Alpe vecchio</i> (già 'vecchio' e cadente alla fine del XVIII secolo, quando vennero acquistati da privati i fabbricati e terreni dell'attuale Alpe)
Clàino	<i>Alpe di Clàino</i> (detto anche <i>Alpe Nuovo</i> ), 1.000 m: piccola alpe comunale tutt'ora in attività. A 450 m in direzione S-SE rispetto all'Alpe si trovano i modesti ruderi dell' <i>Alpe vecchio</i> .
Porlezza	<i>Alpe di Polezza</i> , 1.170 m: ex piccola alpe comunale, ruderi; <i>Alpe Panari</i> ( <i>I Panari</i> , <i>Panéè</i> ) (1), 1.359 m: piccola alpe privata con caratteri propri delle cascine di monte, ruderi; <i>Alpe Panari</i> ( <i>I Panari</i> , <i>Panéè</i> ) (2), 1.264 m (già <i>Alpe Ghic'</i> ): piccola alpe privata con caratteri intermedi alle cascine di monte, ruderi; <i>Corte Vecchia</i> ( <i>Cùrt Vègia</i> , già <i>Corte dell'Alpe Vecchio</i> o <i>Alpe Vecchio</i> ), 1.319 m: alpe privata, ruderi; <i>Alpe Nosarolo</i> (o <i>Alpe del Ghic'</i> ), 1.107 m: alpe privata, ruderi.
Bene Lario	<i>Alpe Bene di sopra</i> ( <i>Aalp Volt</i> ) 1.333 m: alpe comunale in parte utilizzata, ma i fabbricati sono stati ristrutturati e trasformati in rifugio utilizzato da associazioni locali; <i>Alpe Bene di Sotto</i> , 1039 m: ex alpe comunale, ruderi tra cui quelli suggestivi della <i>sòstra</i> di elevato interesse architettonico e storico.
Grandola ed Uniti (già Comune di Grona)	<i>Alpe Boggioni</i> (già <i>Alpe Pessigola</i> ), 1.470 m: alpe privata costituita nel XIX sec., parzialmente utilizzata, parzialmente diroccata; <i>Alpe Longoni</i> (già <i>Alpe del Bernardo</i> o <i>Alpe Logone</i> o <i>Alpe del Tapèl</i> ), 1.410: alpe privata costituita nel XIX sec., ruderi; <i>Alpe di Grona</i> (o <i>Alpe Vecchio</i> , già <i>Alpe Comunale</i> ), 1.321 m: ex alpe comunale sino al XVIII sec. quando comprendeva tutti i pascoli d'alpe del comune, diroccata; all'inizio del XIX sec. privatizzata (attraverso la livellazione) e suddivisa in vari alpi privati, pregevole la <i>sòstra</i> con archi e volte a sesto acuto, la <i>nevèra</i> è una delle più antiche ed imponenti dell'intero areale di diffusione di questa tipologia; <i>Alpe Minetti</i> ( <i>Alpe delle Galline</i> , toponimo indica la presenza di un dosso con caratteristiche di arena di canto del Gallo forcello, <i>Tetrao tetrao</i> , in lingua locale <i>Gall</i> , femm. sing. <i>Gaina</i> , femm. plur. <i>Gainn</i> ), 1.417 m: diroccata; <i>Ajale delle Galline</i> , 1,150 m (erroneamente indicato talora come <i>Alpe delle Galline</i> ): piccola cascina di monte sorta su uno spiazzo carbonile (lingua locale <i>ajàl</i> ), tracce.
Tremezzo	<i>Alpe di Tremezzo</i> ( <i>Alpe Crocione</i> , <i>Alpe del Borgo</i> ), 1.600 m: alpe comunale livellata nel XVIII sec. e successivamente passata a proprietà privata (di più ditte) nel XIX sec.; presenta l'aspetto singolare almeno per l'area, della piccola alpe-villaggio dal momento che era, attraverso divisioni, divenuta proprietà di tre famiglie, diroccata/ruderi; <i>C.na del Costone</i> , 1.400 m: indicata nei catasti XIX sec., non indicata in IGM neppure come rudere, sorgeva su pascoli d'alpe ed è probabilmente stata eretta in seguito alla livellazione dei pascoli della vecchia <i>Alpe comunale</i> , cascina di monte 'alta' con caratteristiche di piccola alpe, tracce; Ruderi di c.na di monte 'alta' a 1.480 m (non indicati in IGM), vedi tipologia della precedente; <i>C.na del Costone</i> 1.061 m: cascina di monte, ruderi.
Mezzegra	<i>Alpe di Mezzegra</i> (già <i>Alpetto</i> ), 1.616 m: alpe comunale, attiva; <i>Alpetto</i> (toponimo erroneo in IGM e riportato in altre cartografie), 1.450 m: cascina di monte 'alta', ruderi; <i>Monte Ossino</i> 1.200 m: cascina di monte, ruderi.

Lenno	<i>Alpe di Lenno</i> , 1.497 m: grande alpe comunale che si estende anche sul territorio del comune di Porlezza sul versante N della dorsale; al limite inferiore del pascolo comunale su un sentiero che divideva il pascolo stesso (a monte) e, i prati di monte privati (a valle) si trovavano una ventina di cascine di monte 'alte' isolate o a gruppi di due che utilizzavano in modo 'promiscuo' il pascolo comunale. I toponimi ( <i>Gada, Pessigolo, Comanna, Tera, Meresello, Abis</i> ) sono riportati nei catasti del XIX sec., la maggior parte sono allo stato ruderale, qualcuna è stata trasformata in casa di caccia. <i>Alpe Gada</i> , 1.271 m: c.na di monte, ruderi; tra i 1.000 e i 1200 m diverse cascine di monte isolate o costituenti piccolissimi nuclei che oggi sono in minima parte utilizzati per la produzione foraggera e in diverso stato di conservazione: <i>Pra della Piazza, Piazzola, Pianbollo, Cascina Serte, Cima alla Croce, Gaggio, Garbagna</i> .
Ossuccio	<i>Alpe di Ossuccio</i> , 1.303 m: grande alpe comunale, in attività anche se con forte contrazione delle superfici pascolate; <i>Alpe Chimblia</i> , 1.263 m: alpetto privato già indicato nel catasto Lomb.Ven, oggetto di rimboschimenti e parzialmente utilizzato; <i>Piöda</i> , 1.269 m: cascina di monte, ruderi; <i>Pra Grasso</i> : 1.209, piccolo <i>muunt</i> alto costituito da diverse cascine, ai limiti del pascolo comunale fruiva in passato dell'uso 'promiscuo', parzialmente utilizzato; <i>Boffalora</i> , 1.250 m: vero e proprio <i>muunt</i> alto (ovvero insediamento aggregato di parecchie cascine con uso promiscuo del pascolo comunale), in parte utilizzato, in parte trasformato in seconde case, è presente dall'inizio del XX sec. un Rifugio-Ristoro; <i>Montenuovo</i> , 1.250: a dispetto del nome è costituito solo da ruderi, la tipologia è uguale al precedente.
Colonno	<i>Alpe di Colonno</i> , 1.313 m: alpe comunale, attualmente fortemente sottoutilizzata e contrassegnata da un forte e rapido inselvaticamento e degrado delle superfici a pascolo; A quota 1.302,6, a poca distanza dalla Bolla una c.na di monte 'alta' è invece utilizzata (prato sfalcato e letamato); <i>Monti i Prati</i> : insieme di diversi nuclei su un'ampia superficie a lievissima pendenza che nel XIX si presentavano investiti a seminativi. Nella parte alta, in un insediamento che un tempo era vicino al limitare del pascolo comunale si trova una <i>nevèra</i> . <i>Campolungo</i> : piccolo <i>muunt</i> nei pressi dei precedenti.
Pigra	<i>C.na del Barba, Gattone, La Terza</i> : si tratta di piccole cascine di monte isolate

## 5.2 - La colonizzazione pastorale tremezzina

La comprensione delle forme della colonizzazione pastorale dell'area non può prescindere dalla considerazione delle marcate differenze economico-sociali al suo interno. Già si è fatto riferimento alla pratica comune di affittare ad abitanti della Tremezzina i *muunt* della valle Intelvi dal momento che gli abitanti di questa valle preferivano emigrare per svolgere le mansioni qualificate di costruttori e decoratori<sup>60</sup>. Nell'area esaminata la Tremezzina appare quindi come il settore con marcata connotazione pastorale<sup>61</sup>. A N, infatti, prevaleva l'economia forestale e carbonile, a O, nella valle del Lirone (compresa nella valle Intelvi), le risorse economiche erano legate – come visto - all'emigrazione qualificata.

Per la comprensione della realtà tremezzina va anche sottolineato che la maggior parte della popolazione era concentrata in nuclei rurali collocati a 250-350 m; essi erano ben distinti (in termini fisici e sociali) dai nuclei rivieraschi, abitati un tempo dai pescatori, barcaioi, commercianti. E' fondamentale osservare a questo proposito come la vita rurale tremezzina fosse orientata verso l'alto e in senso pastorale dal momento che erano molto ridotti nella fascia rivierasca gli spazi per l'esercizio dell'agricoltura. La vita si svolgeva per buona parte dell'anno sui *muunt*, quelli più a bassa quota - nella fascia della *selva*<sup>62</sup> - erano configurati come veri e propri villaggi, organizzati intorno a spazi comuni (fontane) e piccoli edifici di culto, dove l'attività era orientata alla policoltura (vigna, seminativi, selve castanili, prati), quelli più alti, spesso al di sopra dei 1.000

<sup>60</sup> Essi, a volte, tornavano a dedicarsi alle attività agropastorali in età matura, una volta consolidata una posizione economica, spesso con l'acquisizione di nuove proprietà.

<sup>61</sup> All'interno della Tremezzina possiamo distinguere Ossuccio, Lenno, Mezzegra e Tremezzo, che, nel XIX secolo, disponevano di estese superfici a vigneto sulla riviera, ma nessun seminativo sui monti, dai comuni di Colonno e di Sala comacina che disponevano di importanti superfici a 'zappativo' sui *muunt*. A Colonno gli attuali *Monti i Prati*, siti a quota superiore i 1.000, ma caratterizzati da esposizione e giacitura favorevolissima, costituivano un'area di seminativo compatta di circa 25 ha. A Sala le superfici a zappativo, in questo caso, però, site tutte a quote inferiori, raggiungevano i 100 ha. La colonizzazione dei *muunt* assume in un caso un connotato decisamente pastorale, agropastorale nell'altro.

<sup>62</sup> Ossia dei castagneti.

m, costituiti da nuclei più piccoli. erano finalizzati all'esercizio della praticoltura (oltre alla raccolta di legna, alla coltivazione di patate, cereali, ortaggi, noci, ciliegi). Nei *muunt* si trasferiva il grosso della popolazione che, salvo che in occasione di feste religiose, fiere ecc., scendeva ai nuclei permanenti solo a novembre-dicembre e vi si tratteneva solo sino a marzo-aprile. Nei *muunt* si trascorrevano il periodo dalla primavera all'autunno; non pochi, però, da maggio a ottobre salivano più in alto: gli *alpée*, allevatori-casari specializzati in grado di prendere in affitto gli alpi comunali, ma anche le non poche famiglie che occupavano gli *alpett* e le *cascine di monte*.

I tramezzini non colonizzavano in modo intensivo solo il loro versante, ma anche quello intelvese (a O) e quello adella dorsale del Galbiga. D'estate la migrazione zootecnica interessava anche la restante valle Intelvi, compresa l'area del M. Generoso ed anche il gruppo del monte S. Primo, al di là del braccio di lago<sup>63</sup>. Questa 'colonizzazione tremezzina' è legata al notevole numero di bestiame bovino ivi allevato a cavallo tra XIX e XX secolo e al conseguente forte deficit di pascoli estivi rispetto al patrimonio zootecnico stesso. Il deficit maggiore si osservava nei comuni di Tremezzo e di Mezzegra dove diversi allevatori acquisirono la proprietà degli alpi di Grona a N della dorsale. Alla ex-Alpe Comunale di Grona si affiancarono, per divisione dell'originaria proprietà fondiaria comunale, gli alpi attualmente denominati, *Boggioni* (già *Alpe Pessigolo*) e *Longoni* (già *Alpe di Bernardo*). Per ultima, per suddivisione di proprietà private, sorse, nella seconda metà del XIX secolo, l'*Alpe dei Minetti*. Va rilevato che sia l'*Alpe di Lenno* che l'*Alpe di Tremezzo* possedevano superfici a pascolo sul versante N in comune di Porlezza e di Grona mentre, nel caso di Ossuccio, è lo stesso territorio comunale ad oltrepassare la linea di crinale occupando la testata della valle dei Rovasci.

Gli allevatori di Sala e Colonno puntavano sull'affitto di *aalp* e *cascine di monte* in varie località della valle Intelvi<sup>64</sup> (dove l'elemento locale manteneva comunque la proprietà); quelli di Lenno e Mezzegra utilizzavano i pascoli d'alpe sul versante NO (comuni di Ponna e Porlezza) che il comune di Lenno possedeva sul censuario di Porlezza (l'*Alpe Vecchio*) o che divennero, tra XVIII e XIX sec., di proprietà privata di tremezzini (*Alpe Rocco*, nel territorio di Ponna), *Alpe Panari*, *Alpe Ghic'* (recentemente denominata anch'essa *Alpe Panari*), *Nosarolo* (che nel catasto Lombardo-Veneto era classato ancora completamente a ceduo e che solo nella seconda metà del XIX sec. venne in parte disboscato formando l'*Alpe Nosarolo* o *del Ghic'*). Si è già osservato in precedenza come, oltre a possedere o prendere in affitto gli alpeggi al di là della dorsale, i tremezzini affittando *muunt* e *cassin* in valle Intelvi potessero usufruire dei diritti di alpeggio in diverse località della stessa valle. Queste indicazioni consentono di ricavare alcune considerazioni di valore generale:

- la comprensione delle forme della colonizzazione pastorale e, a cascata, delle tipologie degli insediamenti e delle caratteristiche costruttive degli stessi fabbricati e manufatti, non può prescindere dall'individuazione dei rapporti (funzionali e giuridici) che legano tra loro i diversi elementi fondiari;
- la conoscenza della dinamica storica di tali rapporti è indispensabile alla comprensione della realtà stratificata del paesaggio;
- è a volte impossibile assumere i confini amministrativi (quali quelli delle attuali Comunità Montane) quali ambiti dell'analisi territoriale.

Le dimensioni del fenomeno dell'allevamento bovino nella tremezzina a fine XIX sono delineate nella successiva tabella che mette in evidenza la drammatica carenza degli alpeggi comunali; essa

---

<sup>63</sup> Sino a pochi anni orsono dalla Tremezzina il bestiame spostavano ancora per l'alpeggio verso il M. San Primo utilizzando i barconi.

<sup>64</sup> Tutt'oggi alcuni allevatori della tremezzina salgono all'alpeggio in valle Intelvi; più numerosi sono i discendenti di tramezzini che sono divenuti col tempo proprietari di *cassine*. Emblematica appare la situazione dell'*Alpe di Ponna* è tutt'ora affittata ad una famiglia di origine tremezzina che già in passato (nella prima metà del '900) la prendeva in affitto in società con altri allevatori tremezzini e che ora risiede permanentemente in una *cascina di monte* in comune di Ponna come altre famiglie, con essa imparentate, della zona.

mette in evidenza anche il drastico ridimensionamento del patrimonio zootecnico a distanza di poco più di un secolo<sup>65</sup>.

Tabella 5. 3 – Patrimonio bovino nella Tremezzina e carico degli alpi comunali a fine XIX secolo

Comune	Capi bovini	Proprietari	Capi caricati in alpe	Capi bovini 2001
Sala	342	140	140	29
Tremezzo	489	51	44	186
Ossuccio	497	300	300	38
Lenno	615	250	250	6
Mezzegra	238	50	50	81
Colonno	244	120	120	5
<i>Totale</i>	<i>2.425</i>	<i>911</i>	<i>904</i>	<i>345</i>

Note: l'Alpe di Tremezzo era divenuta privata; il carico è quello rilevato da Serpieri, op. cit., nei primissimi anni del '900, ma può ritenersi uguale a quello di 20 anni prima in relazione alla consuetudinarità. I dati relativi al 2001 sono tratti dal V Censimento generale dell'agricoltura (www.istat.it).

### 5.6. – Elementi della componente antropica del paesaggio

Parecchi degli elementi che definiscono la componente antropica del paesaggio sono strettamente associati agli insediamenti; altri, però, rappresentano una strutturazione del più ampio spazio pastorale costituito dai pascoli e dalle aree limitrofe e comprendente anche gli elementi della infrastrutturazione. La classificazione e la descrizione dei singoli elementi è riportata nella seguente Tab. 6.1.

<sup>65</sup> La mancanza di un fondovalle o di falsopiani, la generale forte pendenza del versante, l'altitudine ridotta dei centri rurali di insediamento permanente (con terreni di ridotta estensione e vocati alle colture legnose), hanno fortemente ostacolato nella Tremezzina l'evoluzione verso attività zootecniche specializzate quale quella verificatasi anche nelle Valli del Telo (e ancor più nella Piana di Porlezza) grazie alla trasformazione dei campi in prati permanenti suscettibili di sfalcio e raccolta meccanizzate, e un certo accorpamento delle gestioni agricole realizzati, se non sul piano fondiario, quantomeno su quello dell'uso delle superfici. In Tremezzina non solo è arduo predisporre scorte di fieno in grado di assicurare l'alimentazione invernale ad una mandria di 20 capi (bisogna ricordarsi che è da non molti anni che esistono i mangimi e che, con una telefonata, si può acquistare in qualunque momento fieno prodotto a centinaia di chilometri di distanza), ma è anche difficile trovare un terreno idoneo all'edificazione di moderni edifici zootecnici. Qui non è stato possibile neppure un altro 'passaggio' nella trasformazione delle tradizionali attività zoocasearie: la creazione dei caseifici sociali - sviluppatasi già alla fine del XIX secolo in Val d'Intelvi - preclusa dalla distanza dai villaggi (specie nella dimensione verticale) dei siti dove gli animali trascorrevano buona parte dell'anno. La difficoltà di imboccare i percorsi della specializzazione, e della professionalizzazione dell'attività zootecnica, un grado di isolamento superiore a quello di realtà apparentemente più periferiche, hanno concorso a determinare il carattere conservativo della realtà rurale tremezzina ricca di permanenze culturali (sprezzantemente, definite sino a pochi anni orsono forme sociali 'residuali'). L'utilizzo per lo spargimento del letame dell'asino imbastato con cassette di legno (o di lamiera zincata) con fondo ribaltabile, la capitozzatura dei frassini per utilizzare le frasche (*bròca*) per l'alimentazione del bestiame, l'autoproduzione del caglio mediante utilizzo degli abomasia di capretto rappresentano pratiche che gli etnografi danno per 'scomparse' nel contesto dell'Italia settentrionale ma che in Tremezzina trovano continuazione (Cfr. M. CORTI, *Contadini e allevatori del Nord nelle transizioni rurali del XX e XXI secolo*, SM Annali di S.Michele, 18, 2005, pp. 135-174). Queste permanenze assumono oggi una nuova luce alla luce delle crescenti contraddizioni del modello di zootecnia intensiva applicato alla montagna che spingono a recuperare il legame perduto tra allevamento (ridotto spesso a fabbrichetta di latte inquinante) e territorio a fronte della constatazione delle forti e positive valenze socio-territoriali, culturali ed ambientali di un'attività pastorale opportunamente rifunzionalizzata e delle valenze negative dei sistemi intensivi (Ivi).

Tabella 6.1 - Elementi antropici del paesaggio: schema della classificazione e note descrittive<sup>66</sup>

<b>1.0 – Vie di comunicazione</b>	
1.1 – Mulattiere	Spesso sono caratterizzate da una rozza pavimentazione in lastre (a differenza di quelle che portano dai paesi ai <i>muunt</i> con selciato accuratamente posato); alcune sono identificabili con opere militari della 'Linea Avanzata Frontiera Nord' del 1916.
1.2 – Sentieri	Anche i sentieri che non presentano lastricatura sono caratterizzati dalla presenza di piccole opere d'arte quali piccoli muri di sostegno nei punti di passaggio di vallecole.
<b>2.0 – Fabbricati e annessi</b>	
2.1 – Cà/cassina/ casera	La tipologia dei fabbricati utilizzati per ricovero del personale e per la lavorazione e la conservazione dei latticini non è uniforme. A volte sono inserite in un unico corpo di fabbrica con la stalla, vi è sempre un locale più fresco (seminterrato), normalmente realizzato con volte in sasso, per la conservazione dei latticini.
2.2 – Stalle	Realizzate quasi sempre (tranne le più grandi) con volte a botte, mangiatoie in legno addossate alle pareti, corsia di servizio centrale, molto spesso con fienile sovrapposto; in alcuni casi le stalle sono più di una. A volte si distingue una stalletta per le capre e lo <i>stabièll</i> per i maiali (che può essere anche un piccolo fabbricato separato).
2.3 – Nevère	Manufatti presenti in tutti gli <i>aalp</i> e in diversi alpetti e <i>cassin de muunt</i> ; sono costituite da un piccolo edificio di pianta circolate (con copertura a falsa volta) o quadrata fuori terra e da un pozzo (più spesso di pianta quadrata, ma a volte circolare) con scala addossata alle pareti per la discesa e profondo diversi metri (spesso più di 20 gradini) dove viene accumulata la neve; possono sorgere isolate o, più raramente, affiancate alla cà. Se ne rinvengono 9 allo stato ruderale, 3 semidiroccate, 16 in buone o discrete condizioni. Nessuna viene più utilizzata; negli ultimi anni si è cercato di ripristinare l'uso dei quella, recentemente restaurata, dell' <i>Alpe di Sala</i> .
2.4 – Sòstre	Fabbricati presenti solo negli <i>aalp</i> ed utilizzati per il ricovero temporaneo degli animali (specie in caso di temporali); sono caratterizzati dalla presenza di grandi aperture su uno o più lati; gli esempi più antichi e interessanti sono caratterizzati da arcate e volte senza nessun elemento ligneo. Sono state censite 11 <i>sòstre</i> di cui 2 allo stato ruderale ed una diroccata; le altre in buone o discrete condizioni.
2.5. - Cisterne	Quasi sempre addossate o incorporate al corpo di fabbrica della cà, realizzate in muratura raccoglievano l'acqua dei tetti; normalmente costruite a volta.
2.6 – Selciati/cùrt	Un selciato un tempo caratterizzava in alcuni alpi una <i>curt</i> recintata da muretto sulla quale si affacciavano i diversi fabbricati; dei muretti non vi è più traccia mentre i selciati sono ancora ben visibili come all' <i>Alpe di Lenno</i> .
2.7 – Caselli del latte	Sono pochissimi perché il latte veniva di norma raffreddato nelle <i>nevère</i> ; sfruttano anfratti e correnti d'aria fredda e sono parzialmente interrati.
<b>3.0 – Architetture vegetali</b>	
3.2 – Ciuende;	Erano realizzate piantando dei faggi ad opportuna distanza e costringendo con piegature e potature i rami degli stessi a dirigersi orizzontalmente formando un intreccio impenetrabile; servivano per escludere il bestiame al pascolo dai prati da falce e dai seminativi; oggi rimangono diversi esempi anche se la più parte allo stato di vestigia; molto significativo quello dell' <i>Alpe di Ossuccio</i> che conserva la sua funzione.
3.4 – Filari arborei.	Costituiti più frequentemente da frassini con la finalità di delimitare proprietà e ombreggiare i sentieri e le mulattiere; le fronde dei frassini venivano scalvate per somministrare la foglia agli animali (in alcuni casi la pratica è ancora viva).
3.1 – Meriggi e alberature con funzione di ombreggiamento	Realizzati piantando alcuni faggi in circolo servivano per ombreggiare nelle ore più calde della giornata il bestiame al pascolo; hanno perso la loro funzione perché la crescita spontanea del bosco o i rimboschimenti hanno messo ovunque a disposizione degli animali fasce boscate dove trovare riparo dai raggi solari e dagli insetti. Oggi i meriggi che sopravvivono possiedono il carattere di maestosità e, a volte, di monumentalità. Si ammirano all' <i>Alpe di Claino</i> , a quella di <i>Ponna</i> e al <i>Monte di Tellerio</i> . Diversi esemplari di faggi costituenti meriggi sono già morti e alcuni sono deperenti, spesso con le radici in parte fuori terra a denunciarne la vetustà (2-3 secoli). Simili ai meriggi sono le piantumazioni circolari di faggi e frassini realizzate per ombreggiare alcune <i>nevère</i> e, meno frequentemente, le bolle (esempio la bolla al

<sup>66</sup> Oltre che sugli elementi ricavati dall'indagine sul campo la descrizione si basa anche sulle seguenti opere: R. PRACCHI, op. cit., 1955; C. PATOCCHI, F. PUSTERLA, op. cit.; A. SERPIERI, OP. CIT., 1912; REGIONE LOMBARDIA. CULTURE, IDENTITÀ E AUTONOMIE DELLA LOMBARDIA, op. cit.; MUSEO ETNOGRAFICO DELLA VALLE DI MUGGIO, Quaderno n. 1, *La nevère e la lavorazione del latte nell'alta valle di Muggio*, Mendrisio (Canton Ticino), 1987.

	<i>Monte del Rocco</i> ). Brevi filari o gruppi di alberi (faggi, frassini, aceri di monte, ciliegi) erano collocati in prossimità dei fabbricati; oltre alla funzione di ombreggiamento la collocazione di questi alberi, specie in prossimità delle stalle, va interpretata anche elemento propiziatorio della fertilità del bestiame da parte degli spiriti arborei <sup>67</sup> .
3.3 – Siepi vive/siepi morte/recinzioni;	Sia le siepi morte (steccati) che quelle vive sono state in larga misura sostituite da filo spinato sorretto da paletti di castagno; queste recinzioni fisse delimitano il prato da falce dal pascolo all' <i>Alpe di Ponna</i> , all' <i>Alpe di Ossuccio a Boffalora</i> ( <i>muunt</i> di <i>Pra Grasso</i> ); non si rinvencono più siepi morte mentre nell'ambito dei <i>muunt</i> sono ancora visibili siepi vive (lungo i sentieri e le mulattiere) realizzate prevalentemente con nocciolo.
<b>4.0 – Altri manufatti</b>	
4.1 – Muretti di confine, protezione, recinzione	Resti di muretti di confine sono presenti al limite tra l' <i>Alpe di Tremezzo</i> e l' <i>Alpe di Mezzegra</i> e tra l' <i>Alpe di Tremezzo</i> e le altre proprietà private confinanti sul versante S del M. Procione; resti di un muretto di protezione (per evitare la caduta del bestiame nel dirupo sottostante) sono visibili sulla cresta N del M. Crocione, non si notano tracce dei muretti a secco che un tempo delimitavano la <i>curt</i> selciata intorno alla quale si affacciavano i fabbricati di alcuni alpi.
4.3 – Fontane per l'abbeverata, sorgenti	Sono pochissime in ragione della natura calcarea del substrato; data la scarsità d'acqua l'abbeverata si effettua prevalentemente con le bolle; le rarissime sorgenti con la posa di tronchi e pietrame potevano fungere da fontane; oggi l'acqua delle sorgenti viene captata mediante tubazioni di plastica e sollevata con pompe a motore.
4.2 – Termini di confine	Non ne sono stati rinvenuti che pochi. Uno, con incisa la data del 1762, si trova al limite tra l' <i>Alpe di Tremezzo</i> e quella di <i>Mezzegra</i> , altri più rozzi senza iscrizioni segnano i confini di ex prati di monte privati al di sotto dei pascoli dell' <i>Alpe di Lenno</i> .
<b>5.0 – Sistemazioni</b>	
4.1 – 'Bolle'	Bacini seminaturali che sfruttano gli avvallamenti del terreno (a volte, però, veniva costruito a valle un terrapieno che poteva essere realizzato anche con pietrame). Servono alla raccolta dell'acqua piovana e sono sparsi sui pascoli o presso gli alpi e alcune <i>cassine de muunt</i> per consentire l'abbeverata del bestiame; erano impermeabilizzate sul fondo con foglie di faggio, cenere, sterco, argilla; gli animali entravano 'alla guazza' favorendo con il calpestamento l'impermeabilizzazione; sono state individuate 39 'bolle' di cui 19 totalmente interrata, 7 parzialmente interrata utilizzata, 11 in esercizio e oggetto di manutenzione; la catalogazione non può ritenersi completa.
4.2 – Fossi di carico 'bolle' e fossi di confine	Fossati poco profondi (30-50 cm) in grado di convogliare le acque meteoriche di un versante verso una 'bolla'; alcuni sono stati recentemente rivestiti di tegoloni in cemento. In generale ancora individuabili sul terreno anche nel caso di 'bolle' non più in funzione.

## 6. Situazione e prospettive

### 6.1 Alpi e muunt oggi

Va osservato innanzitutto che il 'nocciolo duro' del sistema alpivo, sia pure ridimensionato e depotenziato è ben lontano dallo scomparire. I fattori che contribuiscono al mantenimento degli alpi migliori sono legati alla loro giacitura ed estensione (fattore che già in passato li vedeva favoriti), ma in modo determinante anche alla loro accessibilità. Degli alpi tutt'ora in esercizio (alcuni, per la verità, con forte sottoutilizzo) quasi tutti (alpi di *Ponna*, *Colonno*, *Ossuccio*, *Lenno*) sono direttamente raggiunti dalla strada militare realizzata nel 1916 nell'ambito della 'Linea

<sup>67</sup> Il rapporto tra lo spirito arboreo e la fertilità del bestiame alla base di molte usanze dei contadini europei, anche con preciso riferimento all'uso di 'maggi' e di piantumazioni, venne evidenziato dal Frazer nella sua celebre opera (J.G. FRAZER, *Il ramo d'oro. Studio sulla magia e la religione*, Torino, 1990 - ed. or. Londra, 1922).

Occupazione Avanzata Frontiera Nord' <sup>68</sup> che consente il transito con qualsiasi tipo di autovettura; gli altri due (alpi di *Sala* e di *Mezzegra*) sono raggiungibili percorrendo brevi sterrati che si diramano dalla suddetta ex strada militare, mentre l'*Alpe di Bene* è raggiunta da una nuova strada forestale, realizzata nel 2005, che prosegue sino all'*Alpe di Lenno*. La fortissima rarefazione del patrimonio bovino è compensata dal trasferimento per l'alpeggio estivo di capi provenienti dalla pianura ed appartenenti ad allevatori di origine tremezzina e ad una certa ripresa dell'allevamento caprino che, fortemente ostracizzato nel XIX e per buona parte del XX secolo, conosce oggi maggiore favore<sup>69</sup>. Abbandonati da decenni (tranne l'*Alpe di Bene*), gli alpi e gli alpetti del versante N sono quasi tutti allo stato di ruderi. Realizzati nel XIX secolo hanno avuto una vita effimera penalizzati dall'esposizione, dalla giacitura, dalla scarsa estensione, dalla difficoltà di accesso.

La maglia a trama fine degli altri insediamenti agropastorali (comprendente i *cassin de muunt*, i *muunt*, i *cassin*) si è, invece, disarticolata. A differenza degli *aalp*, infatti, solo poche realtà più comodamente accessibili hanno mantenuto una funzione produttiva agrozootecnica. Le altre, sempre in funzione della percorribilità con autoveicoli delle mulattiere di accesso, hanno molto spesso assunto il ruolo di seconde case (di vacanza o di caccia)<sup>70</sup>. C'è però anche un ruolo legato ad una ruralità *part-time* (ma più autentica di molte espressioni dell'odierno 'agricolturalismo')<sup>71</sup>, che si esprime con la cura dell'orto e con la presenza di piante 'utili' (da molti, invece, neglette a favore della rappresentazione simbolica del giardinetto con esibizione di vari orpelli vegetali e non).

Si ritagliano piccoli spazi privati oggetto di amorevoli cure in un contesto segnato da un forte abbandono mentre, a pochi metri, crescono i rovi e le rose selvatiche e dilagano le felci. La costruzione di terrapieni con impattanti opere di contenimento in calcestruzzo tende isolare fisicamente lo spazio individuale rompendo le linee del paesaggio tradizionale, così come i cordoli cementizi, le staccionate e le cancellate<sup>72</sup>. Tutti questi interventi sono legati ad una forma di rappresentazione sociale di un nuovo *status* da parte di chi ha abbandonato in anni non lontani la condizione rurale e i vincoli che esse comportava (in termini di forzata assonanza comunitativa e di dipendenza reciproca). Sono pertanto l'espressione di un'ansiosa tensione di autoaffermazione individualistica attraverso la rottura e il contrasto stridente con il contesto tradizionale. Quando non si altera forma e volumetria si affida alle finiture il compito di esprimere ad alta voce, nell'esplicito linguaggio del falso, i nuovi valori, utilizzando materiali senza legame con le funzioni strutturali: le perline, le zoccolature lapidee. L'onda lunga di queste tendenze di rottura con il passato appare (forse) in fase di deflusso e si nota in alcune recenti ristrutturazioni una maggiore correttezza degli interventi almeno in parte espressione di una nuova consapevolezza dell'identità paesaggistica. Molto si potrebbe operare per recuperare, indirizzando ed incentivando opportunamente i privati, un'enorme patrimonio di edilizia rurale, collocato in un contesto paesaggistico di elevatissimo valore. A nostro avviso questo recupero deve almeno in parte inserirsi in una riscoperta di una vocazione produttiva dei *muunt*, che sappia cogliere le nuove opportunità di produzioni animali e vegetali su piccola scala e di elevata qualità legate a forme di commercializzazione diretta ed integrata con le attività turistiche. Non va neppure sottovalutata la tendenza alla ripresa di tradizioni di autoconsumo, non più in chiave di sussistenza, quanto di valore positivo legato all'affermazione di valori salutistici e culturali.

## 6.2 - Recupero , conservazione, rifunzionalizzazione

<sup>68</sup> GRECO A., BECCARELLI D. (a cura di), *Le fortificazioni della Val d'Intelvi*. Tra natura e storia alla scoperta dei manufatti della Prima Guerra Mondiale, Missaglia (Lc), s.d., pp. 39-41.

<sup>69</sup> L'*Alpe di Sala* è utilizzata solo con capre, ma capre da latte sono caricate anche alle Alpi di *Ponna*, *Ossuccio*, *Lenno* e *Mezzegra*.

<sup>70</sup> Il 'villeggiante' è, però, un vecchio proprietario ed abitatore (o un suo erede e discendente).

<sup>71</sup> Per la discussione su ruralismo e agriculturalismo cfr. M. CORTI, op. cit., 2005.

<sup>72</sup> Le recinzioni trovano una almeno parziale giustificazione nei danni provocati da cinghiali, cervi e capre, ma sono realizzate troppo spesso in modo piuttosto greve.

L'ingente patrimonio rappresentato dal particolare paesaggio culturale degli *aalp* e dei *muunt* del Massiccio del Galbiga consiste nell'insieme delle componenti paesaggistiche identificate nello studio quali elementi tra loro inscindibili. Un restauro conservativo di edifici rurali, pur se eseguito con i criteri più corretti, non può avere significato se il manufatto è destinato a rimanere 'inghiottito' da un'esuberante vegetazione inselvaticata. Solo la rifunzionalizzazione con risvolti culturali, ambientali, sociali, ma anche economici, può giustificare costosi interventi di manutenzione e di conservazione dei manufatti e del loro contesto, garantendo condizioni di fruibilità (accesso, visione, utilizzo). Gli interventi di recupero degli elementi del paesaggio pastorale assumono ben scarso rilievo se una qualche forma di attività agropastorale non contribuisce, con la presenza degli animali, a mantenere e riprodurre il paesaggio che essi rappresentano. La tutela e la valorizzazione del paesaggio culturale implica, però, anche un'altro aspetto; esso riguarda gli interventi (di natura strutturale, infrastrutturale, gestionale) finalizzati alla 'modernizzazione' dell'attività alpicolturale. Tali interventi, mossi da intenzioni apparentemente encomiabili (risparmio di manodopera e di fatica fisica, migliori standard igienici delle produzioni casearie, maggiore produttività) rischiamo di compromettere alcuni valori che, invece, rappresentano un elemento essenziale del significato dell'alpeggio di oggi e, ancor più, di domani. L'alpeggio non può essere musealizzato ma non può neppure seguire la piega degli allevamenti intensivi della pianura proprio quando certi eccessi (l'impatto delle costruzioni zootecniche simil-industriali, la perdita di legame con il territorio e l'uso ecologicamente insostenibile di mangimi e foraggi acquistati sul mercato) sono oggetto di forte critica. Gli interventi sulle strutture devono rispondere a criteri di funzionalità e di adeguamento alle norme igienico-sanitarie, ma rispettandone il valore di testimonianza storica e antropologica. Le esigenze di contenimento dei costi e di funzionalità devono essere quindi temperate con la valutazione dell'impatto sulla qualità visuale del manufatto e del contesto. Analogamente la trasformazione casearia può adeguarsi a esigenze di qualità igienica, ma rispettando anche quelle di qualità tradizionale perché da essa dipende quel 'valore aggiunto' che è una componente motivazionale del turismo e che giustifica il differenziale di prezzo rispetto alle produzioni casearie industriali o pseudo-artigianali.

Un insieme di alpeggi in attività, in grado di fornire anche semplici forme di accoglienza turistica oltre alla vendita diretta, rappresenta il cardine della valorizzazione in chiave di turismo culturale ed ecologico dell'area.

In questa prospettiva sono attualmente in corso di realizzazione iniziative editoriali, programmi di visite guidate e di conferenze con la finalità di stimolare ed agevolare la scoperta del paesaggio del Galbiga e, in primo luogo, dei suoi *aalp*. Questi interventi sono inseriti nel progetto Interreg III A Italia-Svizzera 'Il turismo degli alpeggi' che vede come capofila la Comunità Montana del Lario Intelvese e, tra i partner, l'Appacuvi<sup>73</sup>. Il progetto si prefigge di richiamare l'attenzione sulla ricchezza delle testimonianze antropiche, sulla varietà vegetazionale, sui valori paesistici dell'area favorendo la crescita di una domanda di fruizione turistica e – dal punto di vista degli interventi materiali – comporterà la sistemazione di un tratto di percorso tra il santuario della Beata Vergine del Soccorso e i *muunt* della val Perlana quale premessa alla sistemazione dell'intero percorso tra la val Perlana e la valle del Lirone, che, transitando per il passo di Boffalora, sulla dorsale principale, rappresenta anche una via di arroccamento.

In una fase successiva si dovrà procedere ad un più ampio adeguamento della rete sentieristica che, in larga misura, è in condizioni deprecabili sia per l'inagibilità di molti tracciati a causa di smottamenti, schianti, crescita della vegetazione, che per la carenza di adeguata segnaletica.

L'area è interessata da una rete viaria di grande interesse escursionistico che richiede di essere integrata e ripristinata ma che può contare già sulla 'Via dei Monti Lariani' (con una variante bassa, che interessa i *muunt* ed una alta che percorre il crinale interessando alcuni *aalp*) su alcune mulattiere di collegamento tra gli *aalp* e i paesi a valle e della 'Linea Occupazione Avanzata Frontiera Nord'. Purtroppo il densissimo reticolo di vecchie 'strade comunali' (mulattiere) al

---

<sup>73</sup> [www.giralpeggi.it](http://www.giralpeggi.it)

servizio della colonizzazione pastorale è andato in gran parte perduto. Il ripristino di una seppur minima parte di questa rete potrebbe consentire di realizzare alcuni itinerari con precisa caratterizzazione tematica<sup>74</sup>. Il miglioramento e il ripristino della rete sentieristica<sup>75</sup> dovrà, però, essere integrato da interventi atti a migliorare la più ampia fruibilità e la lettura del territorio; in questo senso deve essere prevista la collocazione, in siti idonei, di tabelle informative, di aree di sosta attrezzate, ma anche da realizzazione di interventi atti a migliorare in alcuni punti di particolare interesse la visibilità del paesaggio con opportuni diradamenti e tagli di vegetazione arborea ed arbustiva, sia con riferimento alle neoformazioni che ai rimboschimenti artificiali del passato<sup>76</sup>.

In questo contesto di potenziamento della fruizione turistica ed escursionistica dell'area è possibile pensare anche ad una terza fase caratterizzata dal miglioramento e potenziamento, in senso alpicolturale e agrituristico<sup>77</sup>, di strutture esistenti e dal recupero di strutture da lungo tempo inutilizzate ma di particolare interesse intrinseco (storico, architettonico, etnografico) collocate in posizione strategica lungo i percorsi tematici<sup>78</sup>. Questa fase dovrà contemplare anche

---

<sup>74</sup> Tra i percorsi da ripristinare e proporre figura quello di grande valore storico quale collevamento tra la val Perlana e la valle del Lirone corrispondente alla 'Via dei Benedettini' che collega la valle Perlana dove sorge l'ex-Abbazia di S. Benedetto con la valle dei Rovasci transitando per i *muunt* di Boffalora (bocchetta tra le due valli) quindi per l'*Alpe di Ponna*, il *Monte Teller*, il villaggio di Ponna superiore, il nucleo di Ponna di Mezzo (dove esiste l'oratorio di origine Benedettina di S. Bartolomeo) per terminare a Ponna fondo, sede di diverse vecchie proprietà fondiarie benedettine. Il miglioramento e il ripristino dei sentieri del versante N può consentire di realizzare percorsi con punto di partenza la chiesa di S. Giulia nell'omonima valle che, raggiungendo l'*Alpe di Claino*, tutt'ora utilizzata, transitino per i ruderi suggestivi e, in alcuni, casi di considerevole pregio storico-architettonico dei numerosi *aalp* e alpetti sino a raggiungere il M. Crocione e a collegarsi con i percorsi del versante S. Un altro percorso, che può rappresentare un'interessante proposta escursionistica per i numerosi turisti ospiti dei campeggi di Porlezza, può prendere origine dal campanile di S. Maurizio e quindi risalire sino alle cime del M. Galbiga ripercorrendo le vecchie mulattiere di collegamento con alcune cascine a quote più basse (*Pian Lero*) e gli *aalp* (*Nosarolo*, *Corte Vecchia*, *Panari*). Questi percorsi di arroccamento o di valico possono integrarsi oltre che con la già esistente 'Via dei Monti Lariani' che percorre il versante tremezzino anche con una via sul versante N del Galbiga in grado di collegare gli alpi sul territorio di Porlezza con l'*Alpe di Bene di sopra* e la serie degli alpi di Grona (*Boggioni*, *Longoni*, *Grona*, *Minetti*) risalendo poi la cresta N del Crocione sino all'*Alpe di Tremezzo* e di *Mezzegra* e collegandosi con gli itinerari del versante S offrendo possibilità di percorsi circolari.

<sup>75</sup> Da questo punto di vista la segnaletica: cartelli informativi, segnavia, indicazioni direzionali appare fortemente carente ed emerge in modo impietoso il confronto con la zona a S della del Lario Intelvese (area di Schignano e del M. Generoso) dove, per iniziativa della Comunità Montana e dell'Ersaf (Ente regionale per i servizi all'agricoltura e alle foreste), utilizzando varie fonti di finanziamento si è proceduto negli ultimi anni non solo ad un forte potenziamento della segnaletica sentieristica, ma anche alla realizzazione di una rete di percorsi tematici (tra cui una 'Via delle Alpi'), di aree di sosta attrezzate, alla posa di tabelle informative.

<sup>76</sup> Basti pensare all'*Alpe di Sala* la cui attività agrituristica è fortemente penalizzata dal rimboschimento artificiale con Abete rosso che ha interessato la quasi totalità dei pascoli e che preclude alla vista degli ospiti lo splendido scenario del Lario

<sup>77</sup> L'*Alpe di Colunno* e l'*Alpe di Ponna*, le più facilmente accessibili dell'area appaiono suscettibili la prima di recupero in senso alpicolturale con il ripristino della produzione casearia, la seconda di sviluppo agrituristico in ragione del forte pregio paesistico del contesto (faggi secolari, prati falciati con belle recinzioni, sorgente del *fontanone*, *ciuende*, bolle) e della pregevolezza delle strutture edilizie.

<sup>78</sup> Tra gli esempi possiamo citare: La *Bassetta alta* una cascina di monte/alpetto abbandonata, ma con fabbricati ancora provvisti di coperture, sia pure in precarie condizioni, bolla, *nevèra*, varie stalle, faggi secolari con ancora buoni pascoli, collocata sul crinale principale e sulla 'Via dei Monti Lariani' in posizione panoramica e suscettibile di recupero in funzione pascolava – specie con ovicapri da latte - considerando l'estensione e la buona giacitura delle praterie del *Costone*; l'*Alpe Boggioni* (già *Alpe Pessigola*), alpe abbandonata, ma con strutture ancora relativamente integre (*nevèra*, cantine, cucina di lavorazione del latte, stalle) e di pregio architettonico (specie la particolare *sòstra* interamente in elementi litici, realizzata tra XVIII e XIX sec con volta a sesto acuto e con un'antistante tettoia sorretta da travature lignee appoggiate anteriormente al parapetto di un alto muraglione di contenimento indispensabile per ricavare nel versante a forte pendenza – superiore al 50% - l'area per l'edificio e l'antistante balconata, suscettibile di interventi conservativi quale esempio di alpe-tipo di insediamento d'alpeggio di inizio '800; l'*Alpe di Grona*, ex-alpe comunale sino al XVIII sec. che mantiene ancora la pianta del catasto teresiano senza alcuna aggiunta, con coperture in discreto stato (tranne la *nevèra*, peraltro imponente), *sòstra* interamente in elementi litici con alcuni archi a sesto acuto. Per altri interessanti ruderi (pensiamo alla *sòstra* dell'*Alpe di Bene di sotto*, anch'essa riportata nel catasto teresiano) si

l'eliminazione o la mitigazione di elementi di disturbo del paesaggio promuovendo, in concomitanza con interventi di manutenzione straordinaria di fabbricati, un programma di 'adeguamenti estetici' atto a rimuovere elementi in contrasto stridente con il contesto ambientale e i riferimenti tradizionali dell'architettura rurale<sup>79</sup>.

Nell'ambito di prospettive di recupero e rifunzionalizzazione è importante prevedere una differenziazione di funzioni. Alcuni alpi sono in grado di sviluppare attività a carattere agrituristico, in grado di contribuire sostanzialmente al reddito dell'impresa; qui oltre ad interventi di adattamento e 'ripristino estetico' delle strutture si dovrà operare al fine di favorire la fornitura di servizi e la differenziazione e la qualificazione dell'offerta dei prodotti, sia valorizzando l'intera gamma dei prodotti caseari tradizionali che attivando attività complementari<sup>80</sup> e soprattutto la produzione orticola di *aalp* e *muunt* che già nel XIX era un apprezzato 'prodotto tipico' destinato al mercato<sup>81</sup>. Le realtà facilmente raggiungibili grazie alla strada ex-militare è, però, diversa da quella di quei siti raggiungibili solo con sentieri e mulattiere ed il cui recupero può essere giustificato solo in ragione di particolari valenze culturali, paesistiche, ambientali. Qui l'attività pastorale si connota nel senso dell'attività di servizio alla manutenzione del territorio non risultando di per sé economicamente sostenibile. La gestione dei siti pertanto, oltre che attraverso opportuni 'contratti' con gli enti locali<sup>82</sup>, dovrà basarsi su una fruizione turistica diversa da quella delle strutture collocate in posizioni strategiche per intercettare la domanda individuale di una generalità di utenti. Essa deve poter contare su una domanda organizzata di servizi turistici e culturali (ecoturisti, gruppi organizzati e giovanili, studenti, ricercatori) e sul supporto di iniziative di volontariato con il coinvolgimento attivo di associazioni ed istituzioni educative nell'allestimento di campi di lavoro ed iniziative didattiche<sup>83</sup>.

Il tutto per risultare credibile e mobilitare il necessario consenso dovrà essere iscritto in un progetto organico a carattere ecomuseale in grado di rappresentare lo strumento di una fruizione intelligente del territorio ma, soprattutto, di riappropriazione da parte delle comunità locali della propria memoria storica<sup>84</sup>.

## 7. Conclusioni

---

dovrebbe intervenire per consolidare la consistenza allo stato attuale del fabbricato e a metterlo in sicurezza ai fini della sua visita.

<sup>79</sup> Va ricordato che il patrimonio edilizio degli alpi in attività è tutto di natura pubblica; il che può favorire interventi coordinati nell'ambito di progetti di valorizzazione e riqualificazione del comprensorio alpino in funzione turistica ed ecomuseale. Non ci si può, invece, nascondere la difficoltà del recupero e riutilizzazione dei siti di proprietà privata in ragione del numero spesso elevato di eredi intestatari dei beni.

<sup>80</sup> Prodotti di 'bassa corte', salumi, frutta fresca e secca, miele, coltivazione di piante spontanee alimentari, aromatiche e medicinali.

<sup>81</sup> Famosa era la produzione dei 'cavoli di Lenno' (*bròcul*) sui *muunt* dove qualche contadino locale mantiene viva la tradizione. Anche le patate e le zucche sono tutt'ora coltivate sia pure in misura estremamente ridotta rispetto alle favorevoli condizioni del clima e del terreno.

<sup>82</sup> Il riconoscere all'esercizio di un pascolo di servizio il carattere di prestazione a favore della collettività, finalizzata alla manutenzione del territorio e al mantenimento della sua fruibilità può risultare arduo alla luce della mentalità corrente. Varrebbe la pena, però, contabilizzare gli oneri ingenti a suo tempo sostenuti dalla spesa pubblica per la realizzazione di rimboschimenti antiecológicos e quelli che sono attualmente sostenuti per rimediare alle conseguenze di queste iniziative con interventi di 'rinaturalizzazione' altrettanto costosi.

<sup>83</sup> Va ricordato che iniziative di associazionismo finalizzate al mantenimento e alla fruizione del patrimonio degli *aalp* della zona sono già in essere come dimostra il caso dell'*Alpe di Bene*.

<sup>84</sup> La redazione, attraverso il coinvolgimento il più ampio possibile delle comunità e delle situazioni locali, di una *mappa di comunità*, legata all'importanza del ruolo della colonizzazione pastorale nella definizione dell'identità locale e costruita attraverso la raccolta di testimonianze orali e l'indagine negli archivi comunali e privati può rappresentare il primo passo nella progettazione dell'ecomuseo.

L'area oggetto di studio contempla, nello spazio ristretto di 26 km<sup>2</sup> una notevole messe di testimonianze storiche (vicenda dell' abbazia benedettina della val Perlana e sua influenza sul territorio, contrabbando, prima guerra mondiale - con la 'Linea Occupazione Avanzata Frontiera Nord' -, rifugi 'storici') ed etnografiche (legate ad un complesso insieme di manufatti, reti viarie, paesaggi culturali). A questi elementi culturali si aggiunge una straordinaria varietà vegetazionale e floristica legata ad una particolare collocazione geografica al crocevia di diverse influenze climatiche nonché a alle caratteristiche orografiche locali.

La valorizzazione di queste risorse non può che porsi su tre piani, tra loro strettamente intrecciati ed interdipendenti: 1) la promozione di una fruizione turistica connotata in senso ecoculturale attraverso la realizzazione di percorsi tematici ed il potenziamento di strutture di ospitalità agrituristica; 2) la rifunzionalizzazione e la rivitalizzazione delle strutture pastorali tutt'ora attive, ma anche - nella chiave di un nuovo ruralismo a carattere culturale e produttivo e non solo residenziale - del tessuto, in passato così denso e pulsante di vita, dei *muunt*; 3) l'attivazione di dinamiche culturali di recupero e valorizzazione della memoria storica e dell'identità di lungo periodo delle comunità locali nell'ambito di un progetto di un ecomuseo dei *muunt* e degli *aalp*, espressione dell'importanza della dimensione agropastorale e montana nella realtà delle comunità lariane.

Fonti inedite: Archivio di Stato di Milano, Fondi Catasto, Censo, Agricoltura p.a.. Archivio di Stato di Como, Fondo Catasto.

## Bibliografia

AZIENDA REGIONALE DELLE FORESTE (1969), *Gli alberi e il bosco*, (a cura di G. Montagna e P. Lassini), Stampa Vallardi, Segrate (Mi).

BIANCHI M. (1986), *La distribuzione della proprietà fondiaria nello Stato di Milano nella prima metà del XVIII secolo: l'area di montagna*, in: «La proprietà fondiaria in lombardia dal catasto teresiano all'età napoleonica», a cura di S. Zaninelli, Contributi dell'Istituto di storia economica e sociale, 5, Vita e Pensiero, Milano.

MUSEO ETNOGRAFICO DELLA VALLE DI MUGGIO (1987), *La nevéra e la lavorazione del latte nell'alta valle di Muggio*, Quaderno n. 1, stampa Tipografia Stucchi SA, Mendrisio (Canton Ticino).

CANTU C. (1858) (a cura di) *Grande illustrazione del Lombardo-Veneto, ossia Storia delle città, dei borghi, comuni, castelli, ecc. fino ai tempi moderni*, Vol. III, Corona e Caimi, Milano.

CONTI P. (1896), *Memorie Storiche della Vall'Intelvi*. Arte, ingegno, patriottismo degli intelvesi, Stab. Tipo-Litografico Romeo Longatti, Como.

COPPOLA G. (1983), *Condizioni economiche e finanziarie della Lombardia nella seconda metà del XVIII secolo*, in: «Studi in onore di Gino Barbieri, Problemi e metodi di Storia economica», Pisa, Vol I.

CORTI M. (2004), Süssura de l aalp. *Il sistema dell'alpeggio nelle alpi lombarde*. SM Annali di S. Michele, 17, 31-156.

CORTI M., LAMBERTI S. (2004), *La riqualificazione e la valorizzazione del paesaggio silvo-pastorale delle alpi pascolive della Tremezzina e del gruppo del Generoso*, in: Atti del convegno «Riqualificare le risorse umane per la conservazione e valorizzazione del patrimonio costruito e

paesaggistico-ambientale», Abbazia dell'Acquafredda, Lenno (Co), 10 maggio 2003, la Valle Intelvi, Quaderno n. 9, pp. 255-272.

CORTI M. (2005), *Contadini e allevatori del Nord nelle transizioni rurali del XX e XXI secolo*, SM Annali di S. Michele, 18, pp. 135-174.

CORTI M. (2006), *Risorse silvo-pastorali, conflitto sociale e sistema alimentare: il ruolo della capra nelle comunità alpine della Lombardia e delle aree limitrofe in età moderna e contemporanea*, SM Annali di S. Michele, 19, pp. 235-340.

DALLA FIOR G. (1974), *La nostra flora*, G.B. Monauni, Trento.

FARINA A., *Ecologia del paesaggio. Principi, metodi, applicazioni*, Utet, Milano, 2001

FENAROLI L., GIACOMINI V. (1958), *La Flora, Conosci l'Italia*, Vol. II, T.C.I., Milano.

FENAROLI L. (1971), *Flora delle Alpi*, Martello Editore, Milano.

FRAZER J. G. (1990), *Il ramo d'oro. Studio sulla magia e la religione*, Bollati-Boringhieri, Torino, 1990 (ed. or. Macmillan, Londra, 1992).

GELLINI R., GROSSONI P. (1996), *Botanica Forestale*, Voll. I e II, Cedam, Padova.

GIOIA M. (1837), *Discussione economica sul dipartimento del Lario*, G. Ruggia & C., Lugano.

GRECO A., BECCARELLI D. (a cura di) *Le fortificazioni della Val d'Intelvi. Tra natura e storia alla scoperta dei manufatti della Prima Guerra Mondiale*, Bellavite editore, Missaglia (Lc), s.d.

MARMORI A. (1949), *Ponna. Storia e vicende delle tre frazioni*, Tipografia Edit. Cesare Nani, Como.

MERZARIO R. (1989), *Il capitalismo nelle montagna: strategie famigliari nella prima fase di industrializzazione nel comasco*, Il Mulino, Bologna.

MINISTERO D'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. DIREZIONE AGRICOLTURA (1882), *Censimento del bestiame asinino, bovino, caprino e suino eseguito alla mezzanotte dal 13 al 14 febbraio 1881.*, Tipografia E. Sinimberghi, Roma.

MONTI P. (1845), *Dizionario dei dialetti della città e della diocesi di Como*, Società tipografica de' classici italiani, Milano.

MUSEO ETNOGRAFICO DELLA VALLE DI MUGGIO (1987), Quaderno n. 1, *La nevéra e la lavorazione del latte nell'alta valle di Muggio*, Tipografia Stucchi SA, Mendrisio (Canton Ticino).

PATOCCHI C., PUSTERLA F., (2005), *Cultura e linguaggio della Valle Intelvi. Indagini lessicali ed etnografiche*. Still Grafic Edizioni, s.l., (ed. or. Senna Comasco - Co - , 1983).

PIGNATTI S. (1982), *Flora d'Italia*, 1982, Vol. I, II, III, Edizioni agricole, Bologna.

PINI L. (2003), *Tremezzo il paese dove fioriscono i limoni*, Silvana editoriale, Milano.

POLUNIN O. (1969), *Flowers of Europe*, Oxford University Press, London, UK.

PRACCHI R. (1942) *Il fenomeno della transumanza sul versante italiano delle Alpi*, C. Marzorati, Como.

PRACCHI R. (1955) *La casa rurale nella montagna lombarda. Settore occidentale e settentrionale*, in: Nangeroni G., Pracchi R., *La casa rurale nella montagna lombarda*, L. Olschki, Firenze.

PROVINCIA DI COMO/ERSAF , *Castagne e castagneti delle terre lariane* , (a cura di S. D'Adda, S.Poli, A. Rapella), Stampa Corponove Editrice, Bergamo, 2003.

PROVINCIA DI COMO, ASSESSORATO ALLA CULTURA (2005), *Quaderno botanico. La flora comense: caratteristiche, nomi comuni e dialettali, tradizioni, curiosità*, a cura di, L. CONTI e M. MASCETTI, Nodo libri, Como.

SCARZELLA P. (2004), *Il paesaggio delle valli e dei laghi dei Magistri e la sua conservazione*, in: Atti del convegno "Riquilificare le risorse umane per la conservazione e valorizzazione del patrimonio costruito e paesaggistico-ambientale", Abbazia dell'Acquafredda, Lenno (Co), 10 maggio 2003, la Valle Intelvi, Quaderno n. 9, pp. 237-245.

SCARZELLA P., TRIVELLA L., CORTI M. (2006), *Paese e paesaggio dei 'Magistri'intelvesi. Caratterizzazione storica, recupero compatibile, fruizione sostenibile*, in: «La fruizione sostenibile del bene culturale», Arkos, Nardini Editore, Firenze, pp. 46-51.

SERPIERI A., *Relazione sui pascoli alpini della provincia di Bergamo*, in: SOCIETÀ AGRARIA DI LOMBARDIA, «I pascoli alpini della provincia di Bergamo» , *Atti della commissione di inchiesta sui pascoli alpini*, Vol II, Premiata Tipografia Agraria, Milano, 1907.

SERPIERI A. (1912), *La regione fra il Lago di Porlezza, la depressione Porlezza-Menaggio, il Lago di Como e il Confine*, in: SOCIETÀ AGRARIA DI LOMBARDIA, «I pascoli alpini della provincia di Como», *Atti della commissione di inchiesta sui pascoli alpini*, Vol III, Premiata Tipografia Agraria, Milano, pp. 175-211.

SIMON J. (1966), *Conoscere gli alberi*, Mursia, Milano.

SGANZINI S. (1957) *La voce "Alp" e i suoi derivati nei dialetti della Svizzera italiana* in: «Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana», Vol. I, Tipografia la commerciale s.a., Lugano, 1957, p. 90-122.

REGIONE LOMBARDIA. CULTURE, IDENTITÀ E AUTONOMIE DELLA LOMBARDIA (2006), *Guida alla manutenzione e al recupero dell'architettura rurale intelvese*, Stampa Cesarenani Tipografia Editrice, Lipomo (Co).

REISIGL H., KELLER R. (1995), *Guida al bosco in montagna*, Zanichelli,, Bologna.

RIEDER J., DIERCKS R., KLEIN W., *Prati e pascoli*, Liviana Editrice, Padova, 1983.

VENTURI B.M. (1975), *Gli alberi d'Italia*, Longanesi, Milano.